

CCCVI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 OTTOBRE 1973

Presidenza del vicepresidente MONNI

I N D I C E

Disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta):

ROJCH	7917
ZUCCA	7919
SODDU	7921
CARRUS	7923
CATTE	7924
MADDALON	7926
PUDDU, Assessore all'agricoltura e foreste	7928
TUFANI	7933
DETTORI, relatore di maggioranza	7937
SASSU	7938
MELIS PIETRINO	7938
PISANO	7940
BAGHINO	7946
DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7946
MEDDE, relatore di minoranza	7952

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25», relatore per la maggioranza l'onorevole Dettori, relatore per la minoranza l'onorevole Medde.

Si dà lettura del titolo 3, paragrafo 3.1.

FRANCESCONI, Segretario:

3 - Incentivi ai coltivatori diretti per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale.

La seduta è aperta alle ore 10 e 30.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Titolo di spesa P/1.03
Stanziamento L. 7.500.000.000

3.1

Per l'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale saranno concessi a favore dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli a titolo principale le agevolazioni massime previste per ciascuna categoria nel IV Programma esecutivo del Piano di rinascita, sia come contributi in conto capitale, sia come concorso nel pagamento degli interessi sui mutui.

Degli stessi benefici potranno usufruire gli affittuari coltivatori diretti che intendono avvalersi delle disposizioni sancite nel titolo II della legge 11 febbraio 1971, n. 11. Inoltre, a favore dei coltivatori diretti sono concesse anticipazioni in conto capitale per le opere di miglioramento fondiario con le modalità previste dal terzo comma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948.

Si considera a titolo principale l'imprenditore che dedichi all'attività agricola due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo e che ricavi dall'attività medesima almeno due terzi del proprio reddito globale da lavoro risultante dalla propria posizione fiscale.

PRESIDENTE. Al capo 3.1 sono stati presentati 3 emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Rojch - Lilliu - Serra:

«Il Capitolo "Incentivi ai Coldiretti per l'attuazione dei piani organici a trasformazione aziendale" con titoli di spesa P/1.03, in aumento da 7.500.000.000 a 11.000.000.000.

IN DIMINUZIONE

Il Capitolo "Forestazione P/1.05" in diminuzione meno 2.000.000.000. Il Capitolo "Trasformazione industriale, conservazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici e produzione di distribuzione di mezzi tecnici per

gli allevatori" con titoli di spesa P/1.06 in diminuzione meno 1.000.000.000.

Il Capitolo "Interventi per attività agricole intensive promosse da organismi cooperativi" P/1.04 meno 500.000.000». (32)

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Catte - Melis Pietrino - Pisano - Carrus - Fadda:

«L'intestazione del Capo III è sostituita dalla seguente: "Incentivi ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli a titolo principale per l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale"». (36)

Emendamento sostitutivo parziale Sassu - Monni - Corda - Carrus - Pisano:

«Titolo di spesa P/1.03. Modificare lo stanziamento da L. 7.500.000.000 a L. 8.500.000.000». (45)

PRESIDENTE. I presentatori dell'emendamento n. 32 lo danno per illustrato. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per illustrare i suoi emendamenti.

PISANO (D.C.). Rinuncio all'illustrazione degli emendamenti numeri 36 e 45.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta è favorevole agli emendamenti numeri 36 e 45, contraria all'emendamento numero 32.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Rojch e più, numero 32. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Metto ora in votazione l'emendamento Dettori e più, numero 36. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto quindi in votazione l'emendamento Sassu e più, numero 45. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione la restante parte del paragrafo 3.1. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del paragrafo 3.2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

3.2.

L'Assessorato all'agricoltura emanerà direttive perchè siano ammessi alle agevolazioni di cui al paragrafo precedente soltanto i progetti di trasformazione aziendale che siano rivolti, prevalentemente, all'accrescimento della produzione foraggera o, comunque, alla valorizzazione di opere che influenzino positivamente ed immediatamente gli ordinamenti produttivi dell'azienda.

L'Assessorato all'agricoltura impartirà direttive la cui attuazione garantisca il mantenimento dell'unità economica nell'impresa per un periodo non inferiore ai quindici anni.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Anedda - Chessa - Frau - Lipi. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Dopo le parole "soltanto i progetti di trasformazione aziendale che", cassare sino alla fine del capoverso (cioè sino alle parole "produttivi dell'azienda") e sostituire con "sia-

no conformi al piano ed alle direttive di trasformazione"».(15)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Anedda e più. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 3.2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 3.3.

FRANCESCONI, *Segretario*:

3.3.

All'attuazione dei piani organici di trasformazione aziendale promossi da coltivatori diretti è riservato il 75 per cento dello stanziamento di cui al presente titolo.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento aggiuntivo Sassu - Monni - Corda - Carrus - Pisano.

Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Dopo il capo 3.3. aggiungere: 3.4 "per consentire la piena attuazione della legge re-

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

gionale sulle foraggere, è autorizzata l'assunzione della spesa di lire 1.000.000.000 al fine di incrementare lo stanziamento disposto al capitolo 26688 bis del bilancio di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973. Il Presidente della Giunta regionale è autorizzato a trasferire, con proprio decreto, la somma predetta dal fondo al capitolo 26688 bis del bilancio di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1973 o a quelli corrispondenti degli esercizi successivi». (44)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento ha facoltà di illustrarlo.

CARRUS (D.C.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta lo accetta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il paragrafo 3.3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo 4, paragrafo 4.1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

4 - *Interventi per attività agricole intensive promosse da organismi cooperativi.*

Titolo di spesa P/1.04
Stanziamento L. 9.000.000.000.

4.1

Allo scopo di favorire lo sviluppo dell'agricoltura intensiva nelle zone interne a prevalente economia pastorale, anche al di fuori dei comprensori agro-pastorali, di intervento organico e coordinato, l'Assessore all'agricoltura concede, con proprio decreto contributi, nella misura prevista dal IV Programma esecutivo del Piano di rinascita, a favore di organismi cooperativi che intendano realizzare progetti organici di trasformazione aziendale ed aziende gestite in forma associata.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Catte - Pisano - Melis Pietrino - Carrus - Fadda:

«L'intestazione del Capo IV è sostituita dalla seguente: "Interventi per attività agricole intensive promosse da operatori agricoli singoli o associati in cooperative"». (37)

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Catte - Pisano - Melis Pietrino - Carrus - Fadda:

«Alla riga sesta sostituire la dizione "organismi cooperativi" con la seguente: "operatori agricoli singoli o associati in cooperative"». (38)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare questi emendamenti.

CARRUS (D.C.). Si danno per illustrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta è favorevole agli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Dettori e più numero 37. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Dettori e più numero 38. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione la restante parte del paragrafo 4. 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvata)

Si dia lettura del paragrafo 4. 2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

4.2

L'istruttoria dei progetti è affidata all'Ispettorato compartimentale agrario che vi provvede nel rispetto delle modalità e delle procedure stabilite, per i piani organici di trasformazione aziendale, dallo stesso IV Programma esecutivo.

PRESIDENTE. Al paragrafo 4.2 sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Rojch - Lilliu - Serra:

«L'istruttoria dei piani organici di trasformazione aziendale e dei relativi progetti esecutivi, viene espletata dall'Ufficio speciale che potrà anche avvalersi della collaborazione di funzionari degli Ispettorati ripartimentali del-

l'agricoltura, degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, del Genio Civile nell'ambito delle specifiche competenze per materia a ciascuno di essi attribuite dalle leggi e relative norme di attuazione. Quando sia richiesto dalla complessità dei piani e dei progetti esecutivi possono essere svolte istruttorie congiunte da funzionari di uffici diversi. I funzionari, ai quali l'incarico viene affidato personalmente, devono svolgere le operazioni di ricognizione sul terreno, l'esame e la revisione del piano esecutivo e compilare i relativi atti istruttori entro un mese dalla data di affidamento dell'incarico». (30)

Emendamento aggiuntivo Rojch - Lilliu - Serra:

«Il collaudo dei lavori sarà espletato, dietro affidamento di incarico personale da parte dell'Ufficio speciale a funzionari della Sezione stessa o degli Uffici di cui all'articolo precedente, entro un mese dalla data della lettera di incarico.

Il provvedimento di liquidazione viene emesso dall'Assessore all'agricoltura e foreste o da un funzionario dallo stesso designato, entro dieci giorni dalla data del certificato di collaudo». (31)

Emendamento aggiuntivo Pisano - Melis Pietrino - Catte - Fadda:

«Il 75 per cento dello stanziamento del presente titolo è riservato alle iniziative promosse da operatori agricoli associati in cooperative». (39)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per illustrare gli emendamenti numeri 30 e 31.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, insieme ai colleghi Lilliu e Serra, abbiamo presentato due emendamenti: uno rientra in parte nella logica di una diversa configurazione e struttura del processo di attuazione del Piano della pastorizia, ed è l'emendamento nu-

mero 30, mentre il 31 potrebbe anche essere svincolato da questa logica che parte dalla preoccupazione, sempre presente in tutti i nostri emendamenti, in tutta l'azione che noi abbiamo fatto, che è quella di accelerare i tempi di attuazione del piano della pastorizia. Noi abbiamo potuto dimostrare come l'iter burocratico previsto da questa legge sia un iter molto complesso e, sotto certi aspetti, estremamente lungo. Dall'incarico per la relazione del progetto, alla istruttoria, alla approvazione, al collaudo, vi sono adempimenti estenuanti: c'è stato da parte nostra uno sforzo di semplificazione per unificare gli organismi. La novità da noi proposta, in particolare, è quella dell'istruttoria, affidata all'Ispettorato compartimentale agrario, che è uno di quegli organismi in Sardegna che sostanzialmente non funzionano male. Riteniamo che sia un errore caricare ulteriormente questo organismo e che rappresenti una duplicazione e una perdita di tempo. Noi con l'idea del Cipes agricolo, in sostanza, abbiamo inteso un comitato tecnico che unifichi alcuni momenti dispersi in molte voci. Col Cipes agricolo, vogliamo trovare una sintesi più rapida, più operativa. Il problema emergerà nuovamente in sede di discussione del disegno di legge n. 25, con l'emendamento che noi abbiamo presentato a questa legge.

L'articolo prevede inoltre altri aspetti, a nostro parere, molto importanti, come quello di affidare personalmente a funzionari l'incarico di fare l'istruttoria. Noi riteniamo che un funzionario debba essere responsabilizzato; è la concezione moderna dell'amministrazione che lo impone. Riteniamo anche che la pratica non debba essere affidata alla sua libera scelta, ma vi debbano essere dei vincoli di tempo ben precisi, cosa questa che in tutta la legge manca; in effetti se esiste una forte volontà politica o organismi burocratici efficienti potremo vedere una legge muoversi o muoversi relativamente, diversamente no. Noi vogliamo sottrarre l'attuazione del piano a qualunque pressione clientelare, perchè questa non deve essere affidata interamente al

caos. Il funzionario deve completare l'istruttoria in un determinato periodo di tempo, che noi abbiamo previsto di un mese. Però non basta fare l'istruttoria, non basta fare neanche il decreto, ci vuole il collaudo e per questo abbiamo previsto dei tempi precisi: l'emendamento 31 prevede che il collaudo dei lavori deve essere espletato dall'ufficio speciale, entro un mese dalla data di approvazione o dalla data di comunicazione dell'avvenuta ultimazione dei lavori.

Il provvedimento di liquidazione dovrà essere emesso dall'Assessore all'agricoltura e foreste entro dieci giorni dalla data del certificato di collaudo. Anche su questo noi intendiamo insistere, perchè la nostra preoccupazione è quella di dare la certezza del diritto alla cooperativa e al singolo imprenditore che si affida alla Regione. Vi è oggi poca fiducia nei nostri confronti, soprattutto per colpa delle procedure. Pensiamo alla legge n. 9, per esempio. Essa è una legge di ampio decentramento, che ha svolto un ruolo molto importante per i comuni, però vediamo pratiche ferme da due anni al Genio civile, perchè questo ufficio non sbriga le pratiche di importo inferiore ai dieci milioni. Solo per questa ragione abbiamo tante opere ferme; noi abbiamo espresso il nostro profondo dissenso sulla parte della strumentazione, sulla mancanza di serie garanzie e sulla rapida esecuzione e attuazione del piano. Noi insistiamo. Sappiamo che molti di questi nostri emendamenti non saranno accettati dalla stessa maggioranza della D.C. e dagli altri partiti. Noi abbiamo il dovere morale e politico di insistere nella richiesta di maggiori garanzie sulla spendibilità e sulla rapida attuazione del piano. In ogni caso, invito la Giunta a riflettere ulteriormente e a vedere se almeno una parte di queste proposte possono essere accolte. Non posso pretendere dall'Assessore all'agricoltura, o da quello alla programmazione che accetti il primo articolo che cambia tutta l'ottica, tutta la logica dell'attuazione del piano, ma penso che il secondo, quello che attiene ai tempi di collaudo, di liquidazione, e di istruttoria pos-

sa essere accolto senza creare alcuna preoccupazione politica nè alla maggioranza nè ad altri. E mi preoccupa perchè questo piano è un piano ben congegnato, con un grosso cervello, però è poliomielitico, dalle gambe molto fragili che non riuscirà a camminare.

Questa è la preoccupazione che, come testimonianza di una posizione politica, noi vogliamo esternare e portare alla vostra conoscenza.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 39 ha facoltà di illustrarlo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che il problema sollevato dal collega Rojch meriti attenzione, qualunque sia la conclusione a cui giungeremo poi. Abbiamo stabilito che alla formulazione dei piani comprensoriali e ai relativi progetti debba provvedere una sezione speciale dell'ente di sviluppo e perciò merita attenzione il quesito posto dal collega Rojch, se, nel momento in cui incarichiamo una sezione speciale che si occupa esclusivamente di questo, data l'importanza degli stanziamenti e delle opere da realizzare quali studi, progettazione, attuazione, sia possibile affidare agli uffici normali della Regione, così come sono congegnati oggi, l'istruttoria e il collaudo delle opere. Se cioè sia possibile che un funzionario che si occupa dell'applicazione di altre leggi — e voi sapete che all'Ispettorato compartimentale fanno capo tutti i progetti dei programmi esecutivi del Piano di rinascita, oggi un po' bloccati perchè siamo carenti del quinto programma esecutivo, ma domani che dovessimo avere in funzione il quinto programma esecutivo vi faranno capo tutti i progetti di miglioramento, di trasformazione ecce-

tera, della legge n. 588 — se sia possibile cioè che lo stesso funzionario dell'Ispettorato compartimentale esamini e istruisca anche i progetti della nuova legge.

Abbiamo noi oggi una situazione tale come numero e, oserei dire, anche come qualità di funzionari in grado di fare tutto questo lavoro? O non ritenete che, e questo è il problema che si pone, come abbiamo istituito una sezione speciale dell'ente di sviluppo che si occupa di questi problemi, non dobbiamo anche avere un ufficio speciale, non fuori dall'Ispettorato, intendiamoci, costituito da un gruppo di funzionari scelti che si occupino esclusivamente e prevalentemente di questi problemi: istruttoria e collaudi? Ecco il problema che io pongo. Indubbiamente è un problema che esiste, se non vogliamo che, fatte le progettazioni e gli studi, il tutto, come accade, giaccia negli uffici per anni. Io ho potuto seguire, come tutti voi, pratiche di semplice trasformazione aziendale, quindi non molto complicate come un piano comprensoriale, e relative opere e progetti di trasformazione; ebbene, le istruttorie su queste domande durano delle volte anni, dico anni.

E' possibile che tutto ciò si debba soltanto alla cattiva volontà dei funzionari? O invece a carenze obiettive di questi uffici? Questo è il problema che io mi pongo. Mentre sarei contrario, e non so se questa sia l'intenzione del collega Rojch, a creare uffici extra Regione o extra Ispettorato, io credo invece che si debba prevedere, anche con eventuali concorsi da indire, la ristrutturazione dell'Ispettorato compartimentale, che è parte integrante degli organici della burocrazia regionale e quindi i funzionari dell'Ispettorato compartimentale sono dipendenti della Regione. E' chiaro che dovremo aumentarli una volta che andasse in attuazione il piano delle zone interne, ed in futuro, egregi colleghi, se approvata, la 509. Voi capite che i problemi si porranno non soltanto nella fase di progettazione e di studio, ma di istruttoria e collaudo delle opere. E' chiaro che noi dobbiamo già pensare ad una ristrutturazione globale degli uffici.

ci dell'agricoltura della Regione e prevedere nel piano che possa essere creato un ufficio speciale, non extra Ispettorato compartimentale, ma all'interno di esso con l'eventuale assunzione, attraverso concorso regolare, di nuovi funzionari. Voi sapete che adesso, con la legge dei combattenti, una grossa fetta dei funzionari dell'Ispettorato andrà in pensione, e in gran parte sono proprio quelli più esperti, per il gran numero di anni dedicati a quel lavoro. Una previsione del tipo che non crei nuove strutture, ma che dentro le vecchie strutture organizzi un settore particolare per l'attuazione del piano, onorevoli colleghi, vi pregherei di non sottovalutarla perchè mi sembra una conseguenza logica di quello che abbiamo fatto per l'ente di sviluppo. Pensiamo ad una sezione speciale, che possa utilizzare gli attuali tecnici che ha, ma che dovrà essere ampliata. Io che sono piuttosto contrario, come voi sapete, alle assunzioni soprattutto se fatte in una certa maniera, vi prego di riflettere che nell'ente di sviluppo non c'è un numero sufficiente di funzionari che diano rapida attuazione a questo piano e a quello che la 509 attribuisce alla sezione speciale. Voi pensate a cosa comporta un ritardo di due anni in una pratica con la svalutazione monetaria corrente. Ho sentito una frase: «all'ufficio speciale ci pensa l'Assessorato all'agricoltura», mi pare del collega Dettori.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. La legge n. 25 lo prevede.

ZUCCA (Indip.). La legge n. 25 lo prevede, siamo d'accordo, allora facciamo riferimento a detta legge e diciamo che tutte le norme che contrastino con questa sono abrogate. L'istruttoria chi la fa? La fa l'Assessorato o la fa l'Ispettorato compartimentale? Voi dicevate l'Ispettorato compartimentale. Quindi quell'ufficio speciale, anche se dovesse esistere presso la Regione, credo che una volta che sia escluso da questo non esisterebbe più, praticamente, o tutt'al più avrebbe compiti

diversi da quello che aveva l'Ispettorato. Io parlo invece di un ufficio speciale all'interno dell'Ispettorato, se è all'Ispettorato, ripeto, che vogliamo dare l'istruttoria e il collaudo delle opere.

E' questo un problema che esiste e non si può ignorarlo, praticamente, comunque lo vogliamo affrontare. D'altra parte non è che quando diciamo: facciamo l'ufficio speciale all'interno dell'Ispettorato, vuol dire semplicemente che al momento in cui dovesse essere necessario lo si farà, non è che sia obbligatorio farlo. Io penso però che sia necessario, affinché si abbia un gruppo di funzionari che si occupino esclusivamente di questo. E' importante avere dei funzionari che siano legati all'attuazione di un piano come questo, così come, ripeto, giustamente abbiamo pensato ad una sezione speciale dell'ETFAS, in modo che quel gruppo specializzato dell'Ente di sviluppo si occupi esclusivamente dell'attuazione di questo piano, non pensi ad altro, quali che siano i compiti che l'ETFAS avrà acquisito dalla Regione. Ed io credo che per alcuni anni avrà da lavorare, se l'attuazione del piano si concretizzerà, così come noi ci auguriamo.

Il problema comunque, anche se lo ignorassimo oggi, lo dovremmo riprendere domani quando la 509 — che, come voi sapete, prevede anche essa una sezione speciale dell'ETFAS — sarà in attuazione. L'istruttoria poi sarà affidata agli uffici della Regione. Il problema sollevato dal collega Rojch, probabilmente, è collegato con l'altro emendamento fondamentale...

ROJCH (D.C.). L'ho posto anche come subordinato.

ZUCCA (Indip.). Ho già detto che su questo punto sono del parere che sia la sezione speciale dell'ente di sviluppo a fare l'istruttoria. Ho sempre detto che il personale amministrativo dell'ente di sviluppo, una volta che sarà regionalizzato, non servirà perchè non ci sarà più la parte amministrativa, che verrà assorbita dalla Regione. Ma poichè la

La Regione deve essere una Regione equa: deve essere capace di dimostrare che l'uguaglianza è reale, non apparente. Noi facciamo un piano per le zone interne, facciamo un piano per la pastorizia, e dove mettiamo l'ufficio che deve esaminare questi progetti? A Cagliari, in un Ispettorato regionale di cui conosciamo le carenze, di cui denunziamo le strutture, di cui indichiamo all'Assessore i privilegiamenti, anche se non siamo in grado in questo momento di fare un'analisi precisa, ma se ci fosse un accertamento accurato lo stesso Assessore lo accerterebbe. E allora facciamo un ufficio nuovo. E' vero, come è stato detto, che esiste l'ufficio speciale previsto dalla legge, l'ufficio speciale dell'Assessorato, ed è chiaro che si tratta di un ufficio speciale di programmazione. Si tratta di un ufficio speciale, almeno così io ritengo, adesso non vorrei ricordare male, di un ufficio di coordinamento. Lo stesso piano che stiamo esaminando impone all'Assessorato determinati ulteriori provvedimenti da proporre persino al Consiglio: è chiaro che deve avere una segreteria tecnica, un ufficio speciale, per poter fare queste cose, per poter controllare e stimolare e indirizzare l'opera della sezione speciale dell'ETFAS, ed è chiaro che questo ufficio potrebbe avere anche una sezione che si occupa della progettazione, dell'esame dei progetti, delle istruttorie di questi, almeno come dipendenza, almeno come fatto organizzativo e operativo della Regione. E l'Ispettorato regionale è anche esso ufficio della Regione, come diceva Zucca, ma allora non si capisce perchè se l'Ispettorato regionale è un ufficio della Regione, l'ufficio speciale è un ufficio della Regione, gli Ispettorati compartimentali provinciali sono uffici della Regione, gli uffici distaccati di periferia mandamentali son tutti uffici dell'agricoltura. Allora o si fa una cosa coraggiosa e si dice che tutte queste pratiche le istruiscono gli uffici periferici, e si mettono i cittadini in condizioni di accedere più facilmente, di controllare anche più facilmente l'andamento della loro pratica, oppure si faccia un vero e proprio ufficio

speciale, sganciato totalmente dalla struttura ordinaria attuale e si abbia il coraggio di collocarlo dove deve essere: nelle zone interne.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, indubbiamente il discorso che è venuto fuori dall'esame degli emendamenti che abbiamo sotto gli occhi è un discorso estremamente importante e ritengo che bene faccia il Consiglio a rifletterci perchè il piano della pastorizia può essere un'occasione, oltre che per modificare la struttura degli interventi, anche per modificare i modi e le forme con i quali la pubblica amministrazione agisce nell'agricoltura. Del resto, nella discussione generale è stata messa in luce la carenza della struttura amministrativa e burocratica della Regione, che è uno dei limiti esterni a questo piano e ne può condizionare gravemente la possibilità di attuazione e la capacità di innovazione.

Qui però per quanto riguarda i diversi livelli di decisione della pubblica amministrazione, bisogna fare una distinzione molto precisa che, a mio parere, negli emendamenti che stiamo esaminando non c'è. Bisogna distinguere due diversi livelli di provvedimenti: ci sono i piani di valorizzazione, i piani comprensoriali di valorizzazione e i progetti di attuazione dei piani di valorizzazione che sono fatti pubblici, diciamo, la cui iniziativa, a meno che non ci siano organismi cooperativi, spetta alla pubblica amministrazione. Ci sono, poi, i piani organici di trasformazione aziendale, quelli che sono sotto il titolo 3 e il titolo 4, che sono piani organici di trasformazione che vengono dal basso e devono essere istruiti dagli uffici pubblici, dagli uffici della Regione.

Per quanto riguarda i primi, cioè i piani di valorizzazione e i progetti che attuano i piani di valorizzazione, è previsto un ufficio presso la Regione. La legge n. 25 dice esattamente al secondo comma dell'articolo 18: «per assolvere i suoi compiti di direzione, di coor-

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

dinamento e di controllo degli interventi, l'Assessorato regionale all'agricoltura e foreste provvederà ad istituire un ufficio speciale per l'attuazione del piano». Il problema qual è? Il problema è di dare un ruolo preciso a questo ufficio speciale, e di stabilire le modalità di contatto e di collaborazione fra l'ufficio speciale presso l'Assessorato e gli strumenti ordinari dell'Amministrazione regionale quali il compartimento degli Ispettorati agrari che deve pensare all'istruttoria. E' chiaro che l'istruttoria dei piani organici di trasformazione che sono presentati nell'ambito del piano della pastorizia, non può essere lasciata all'iter ordinario, nè essi piani possono essere lasciati al giudizio ordinario del compartimento o degli ispettorati provinciali, qualora il compartimento si serva degli Ispettorati provinciali, come si serve in molti casi, sia per l'istruttoria, sia per il collaudo. Quindi un discorso di questo genere va fatto, e qualche cosa di nuovo all'interno del piano va trovato.

Quello che mi viene difficile di riconoscere è che gli emendamenti 30 e 31 individuino un modulo nuovo; sono un tentativo di individuare il problema ma non c'è la soluzione. E' uno strumento che tenta di dare una definizione nuova ma nuovo non è, perchè siamo sempre nell'ambito degli strumenti tradizionali, a parte poi anche qualche confusione, nel senso che, per esempio, allorquando si parla della collaborazione tra uffici si mette dentro il Genio Civile, eccetera, in questa collaborazione, evidentemente...

ROJCH (D.C.). Si tratta di un errore di stampa. E' stato cancellato.

CARRUS (D.C.)... altrimenti ci sarebbe una confusione tra i progetti che attuano i piani di valorizzazione e i piani organici di trasformazione, presentati su iniziativa di privati. Proprio perchè il problema è importante, io direi che giunti a questo punto, alla fine della seduta, possiamo vedere più puntualmente il paragrafo 4.2 per tentare una definizione, cioè per trovare un qualche cosa che

utilizzi sia gli strumenti previsti sia le idee che vi sono in questi emendamenti e si possa arrivare ad una definizione più puntuale e più precisa. Sarà poi nel concreto l'Amministrazione regionale, l'Assessorato che si darà degli strumenti nuovi ed efficaci.

Quindi io proporrei, se i colleghi consiglieri sono d'accordo, di sospendere l'esame del paragrafo 4.2, di passare all'esame degli altri paragrafi e alla fine della seduta di fare un incontro con tutti i colleghi consiglieri che sono interessati a questo problema, e tentare di definire meglio il ruolo dell'ufficio speciale e degli uffici ordinari che devono collaborare per l'attuazione del piano della pastorizia. Io credo che con questo metodo possiamo definirlo meglio e anche migliorare la stessa formula degli emendamenti n. 30 e n. 31.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). L'esigenza che è stata manifestata nell'emendamento proposto è giustificata indubbiamente dai compiti nuovi che si pongono agli uffici che dovranno istruire le pratiche, che non sono più soltanto pratiche di trasformazione di terreni di questo o di quello operatore, ma può trattarsi della istruttoria di un piano di valorizzazione, di un piano comprensoriale. Ora, in base a tutta l'esperienza passata, è chiaro che il compartimento, così come è strutturato, non ha, non dico la competenza, ma indubbiamente non ha le strutture adeguate per poter assolvere questi nuovi compiti. Non c'è dubbio che il compartimento, che oltre tutto sta per diventare un ufficio totalmente regionale, dovrebbe diventarlo entro qualche settimana, dovrà provvedere a mettersi nelle condizioni di assolvere i nuovi compiti. Finchè si tratta di istruire le pratiche di trasformazione proposte da operatori singoli o anche associati, il compartimento può continuare ad assolvere i compiti finora attribuitigli. Ma quando arriveranno i piani comprensoriali che hanno dimensione diversa, è evidente che occorrerà organizzare il personale del compartimento

a disposizione in un ufficio speciale, che deve avere la competenza e gli strumenti necessari per poter istruire un piano che è del tutto diverso, estremamente più complesso di quanto non siano state finora le pratiche avanzate dai singoli operatori.

C'è poi la questione che ha sollevato il collega Soddu sul modo finora seguito dal compartimento nell'istruttoria delle pratiche dei singoli. Io credo che non sia neanche esatto dire che il compartimento agisce e istruisce le pratiche sulla base delle direttive dell'Assessorato. In realtà il compartimento ha una tale autonomia che istruisce le pratiche secondo l'iniziativa soprattutto, anche se non esclusivamente, dei funzionari del compartimento stesso. Se c'è qualcosa che nella Amministrazione regionale va revisionata è proprio questa eccessiva autonomia che nel settore dell'agricoltura hanno i diversi organi provinciali e regionali.

In fondo un Ispettorato provinciale e soprattutto l'Ispettore compartimentale ha una autonomia che gli consente di concedere contributi per decine di milioni senza che l'Assessore sia neanche informato. Si tratta quindi di un'autonomia eccessiva; che poi le cose vadano in un certo senso per cui sentiamo ovunque che certe iniziative di trasformazione vengono assecondate e realizzate in un tempo breve mentre altre si fermano a lungo, questo è un dato di fatto e un'esperienza della quale dobbiamo tener conto. Io credo che il problema non si possa risolvere oggi solo all'interno del piano della pastorizia, ma che investa tutta la ristrutturazione degli uffici interessati dal passaggio alla Regione del compartimento, dell'ente di sviluppo e dell'assistenza tecnica.

E' un problema di maggiore coordinamento, non disgiunto dal necessario decentramento.

Per esempio, io sono d'accordo che è assurdo che il compartimento che istruisce le pratiche, esclusi i piani comprensoriali, debba agire soltanto a Cagliari, per cui veramente si crea l'accentramento a Cagliari con tutte

le difficoltà derivanti all'operatore che agisce nelle zone più lontane.

Il rapporto tra Ispettorato provinciale e Ispettorato compartimentale secondo me va rivisto. Probabilmente va snellito l'Ispettorato compartimentale, legato maggiormente all'Assessorato all'agricoltura, e decentrata la sua competenza agli ispettorati provinciali, affinché molte di quelle pratiche che saranno esaminate nell'ambito dell'attuazione del piano della pastorizia non abbiano bisogno di essere portate a Cagliari. Quindi anche la strozzatura di cui si parlava potrebbe essere eliminata. Se poi vedessimo la possibilità di far funzionare un comitato provinciale per l'agricoltura, a livello politico o di rappresentanza di categoria, che possa esercitare un certo tipo di controllo, daremmo agli operatori, attraverso le loro organizzazioni, la possibilità di seguire, provincia per provincia, l'andamento del lavoro, senza che perciò il controllo diventi una remora nell'espletamento del lavoro negli ispettorati.

Io credo che i problemi posti, interessino non soltanto il piano della pastorizia, ma tutta l'attività agraria. In particolare l'esigenza di un ufficio speciale destinato ad un compito particolare, il più complesso, deve essere esaminata attentamente. Non so, possiamo parlare di «ufficio speciale da costituire nell'ispettorato compartimentale», oppure di «ufficio speciale dell'Assessorato all'agricoltura con personale comandato dai compartimenti», che potrebbe andar bene per l'istruttoria dei piani comprensoriali. Per l'istruttoria dei piani organici, invece, io credo che si debba arrivare a un decentramento. L'accentramento delle strutture di tutti i piani organici a Cagliari, indubbiamente creerà enormi difficoltà. Il problema va risolto nella stesura del testo definitivo del piano. La Giunta dovrà assumere l'impegno di portare uno schema di ristrutturazione di tutti gli uffici operanti in agricoltura che possa risolvere i problemi dell'attuazione del piano della pastorizia, e di tutti gli altri piani, compresa la rinascita. E so-

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

no d'accordo con la proposta di sospensione, in modo che possiamo concordare il testo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Io credo che il problema sollevato dagli onorevoli Rojch e Soddu sulla necessità di questi uffici sia meritevole di attenzione. Però non vorrei che si ritenesse che sia sufficiente, sul piano politico, creare nuovi uffici per cambiare il malcostume politico instaurato in questi vent'anni.

ZUCCA (Indip.). La colpa è della D.C.

MADDALON (P.C.I.). Però qui stiamo discutendo di un falso problema. Se riteniamo che la moralizzazione consista nel fatto che la semplice creazione di altri due, tre, quattro uffici o di un ufficio centrale, poi decentrato a livello di provincia, risolva il problema, credo che siamo completamente fuori strada. Intanto c'è un problema di ordine politico più generale che è appunto questo malcostume clientelare democristiano, instaurato a tutti i livelli; questo è il primo discorso che va affrontato.

L'onorevole Soddu ha fatto bene a sottolineare quest'aspetto, ma il problema però è stato posto male. Perché se è vero che forse, e certamente è così, a livello di alcuni progetti che vengono presentati per la costruzione di determinati palazzi, ville o alberghi in determinati comuni si preferisce quel determinato geometra, per non parlare di Alghero, è perché molti geometri democristiani in Alghero, per esperienza diretta, hanno fatto fortuna proprio perché democristiani e nello stesso tempo consiglieri comunali o addirittura assessori comunali, per non parlare di sindaci. Per quanto riguarda i progetti per le opere di miglioramento, onorevole Soddu... (*interruzioni*).

Se lei desidera fornirmi tutti gli elementi, mi dà l'occasione per discutere di questi problemi, di quelli di Alghero.

Volevo far rilevare una cosa che probabilmente lei sa già: la discriminante, che può

essere relativa per quanto riguarda i progetti presentati da questo o dall'altro professionista. La discriminante vera e propria è un'altra: tra progetti che interessano i coltivatori diretti e quelli i quali non sono coltivatori diretti. Qui è la discriminante di fondo, che cioè il coltivatore di Benetutti o di Bono o di Anela o di Ozieri o di Cagliari prima di trovare accolta la sua domanda passano anni. Se poi il richiedente è un certo professionista cagliaritano (di cui ricordiamo il nome perché è stato citato in questo Consiglio) presenta un progetto di un miliardo, trova la strada aperta. Quindi la discriminante è proprio qui, tra i coltivatori diretti e coloro i quali coltivatori non lo sono.

Certo, il problema dei tempi è un problema serio, dei modi come vengono istruite le pratiche, perché i tempi sono importanti, soprattutto in agricoltura, perché dopo tre, quattro anni di attesa, quel progetto non serve più, non solo perché sono variati i prezzi, svalutata la lira, ma perché sono intervenuti, per ragioni indipendenti dalla volontà di quel contadino coltivatore diretto o di quella cooperativa che ha presentato il progetto o di quella impresa agro-pastorale, fattori di mercato, fattori internazionali che cambiano l'orientamento dello stesso progetto; quindi bisogna rifare tutto da capo. Certo, qui abbiamo avuto modo di vedere, già nella discussione generale, le carenze di ordine strutturale da parte della Regione in questo campo, i metodi seguiti dai vari uffici, metodi che sono diversi tra gli Ispettorati provinciali e l'Ispettorato compartimentale ed è sempre l'onorevole Soddu che ci dice che determinati progetti, anziché seguire un ordine cronologico, ne seguono un altro, per diretto intervento dell'Assessore competente.

Ora, evidentemente, il difetto sta nel manico, nel modo come viene gestita la Regione, nel modo stesso come sarà gestito il piano. Questo è il problema. La gestione del piano, i suoi strumenti, le forme di partecipazione democratica alla gestione del piano stesso. Per quanto riguarda gli emendamenti presen-

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Regione non ha bisogno di funzionari, senza fare altre assunzioni una parte di questo personale amministrativo verrà trasferito negli uffici della Regione, formandone un tutto organico. Oltre tutto risparmieremo anche quattrini pubblici mentre attualmente spendiamo per non realizzare niente.

Per concludere, signor Presidente, credo che il problema sollevato dal collega Rojch per quanto riguarda l'istruttoria e il collaudo esista, come esiste per la fase di progettazione; così come abbiamo pensato alla sezione specializzata, dobbiamo pensare ad un ufficio speciale o specializzato, chiamatelo come volete, dentro l'ambito dell'attuale struttura degli uffici regionali, tipo Ispettorato compartimentale dell'agricoltura. Si crei un gruppo di tecnici extra, ma all'interno delle strutture esistenti. Ripeto, può anche darsi che siano necessarie assunzioni, mediante concorsi ben fatti, in modo da arricchire gli uffici di personale specializzato, perchè l'istruttoria è una cosa importante (si tratta del controllo dell'operato dei funzionari della sezione speciale) e quindi dovrà trattarsi di personale qualificato che deve pensare soltanto all'attuazione del piano, e non ad altri progetti particolari che si possono finanziare con le leggi normali o con il Piano di rinascita. Io credo che questo sia un problema, ripeto, che merita l'attenzione del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, sull'emendamento Carrus, per esprimere l'opinione che esso meriti di essere accolto, se non nella stesura attuale, in qualcosa di analogo. Credo sia noto a tutti lo stato degli uffici dell'agricoltura. Pur essendo ricchissimi di personale, lo abbiamo detto altre volte che in agricoltura lavora un esercito tra quelli dell'ETFAS, quelli dell'Ispettorato compartimentale, dell'Assessorato, dei Consorzi di bonifica e così via, il settore dell'agricoltura è veramente coperto da molti funzionari e da molti uffici

anche di assistenza tecnica, tutti scarsamente funzionali ma comunque ne esistono molti. Tuttavia, nonostante la presenza di norme vincolanti per la Giunta, a proposito per esempio del rispetto dell'ordine cronologico di presentazione dei progetti, nell'istruttoria, del rispetto rigoroso, perchè nei programmi esecutivi del Piano di rinascita è proprio detto che le istruttorie avvengono secondo una cronologia rigorosa, nonostante questo, rispetto al funzionamento di questi uffici, molti di noi hanno delle riserve non piccole.

Credo, per esempio, che attualmente, non so quanto attualmente, ma questi anni scorsi, l'Ispettorato compartimentale regionale esamina e istruisce le pratiche dei piani organici secondo un elenco che gli viene trasmesso dall'Assessorato, e non secondo una rigida cronologia di presentazione, che invece è richiesta dai programmi del Piano di rinascita che abbiamo approvato. Ci sono delle incrostazioni nel funzionamento degli uffici che vanno esaminate ed eliminate, per garantire ai cittadini l'uguaglianza di trattamento e la certezza dei diritti che essi hanno nei confronti della pubblica amministrazione. E' un tema che in questo Consiglio non trova mai echi sufficienti perchè siamo tutti coinvolti nel famoso clientelismo dal quale pare non sfuggano neanche le opposizioni. Preferiamo chiedere all'Assessore di mandare avanti le pratiche secondo gli elenchi che noi stessi gli forniamo.

Volta a volta uno si mette in tasca il bigliettino, lo passa all'Assessore, possibilmente durante la seduta, l'Assessore cortesemente lo include in quegli elenchi che poi l'Assessorato trasmette agli ispettori perchè li ritrasmetta all'Assessorato per fare i decreti, e siamo tutti soddisfatti che le pratiche dei nostri clienti trovino benevola accettazione dalla Giunta regionale. E' tutto sbagliato. E' inutile star lì a girare. E' tutto profondamente sbagliato; tanto è sbagliato che in qualche momento di barlume, di richiamo ai valori dell'equità e dell'uguaglianza, noi stessi ci siamo preoccupati di includere nei programmi quelle norme che vincolerebbero in teoria la Giunta regio-

nale a rispettare, diciamo, criteri e priorità che sono oggettive e non soggettive dell'Assessore o dei consiglieri regionali.

A parte questo, ci sono altri fenomeni strani che io ho segnalato all'Assessore e continuo a segnalare. Io non so per quale strana ragione avvengano questi fenomeni, ma ci sono delle pratiche particolarmente fortunate; succede negli Ispettorati come nei Comuni, a seconda della Commissione edilizia, o di chi compone la Commissione edilizia. Determinati progetti presentati da ingegneri o da geometri vicini alla Commissione edilizia non faticano a essere approvati. Sembra che in agricoltura i progetti che non faticano ad essere approvati siano quelli presentati da particolari progettisti, di cui si può fare un albo speciale privilegiato, che trovano facile accoglimento, mentre invece ci sono migliaia di progetti, probabilmente, che non hanno una presentazione particolare e che stentano a trovare, nonostante le segnalazioni anche dei consiglieri regionali, la via dell'istruttoria e dell'approvazione.

Credo dunque che questa sia una delle cause più importanti dello scarso credito che i cittadini hanno nei confronti dell'istituzione regionale. Quando il cittadino sa, si rende conto, in un piccolo paese, che dieci progetti presentati dallo stesso progettista vanno avanti, e dieci progetti presentati da dieci progettisti diversi sono fermi, è inutile che uno si sbracci a dire: beh, mancherà qualche documento, chissà che non siano fatti male. Non è così, perchè quei dieci che son passati sono, manco a farlo apposta, tutti uguali e chi passa come noi, per le strade della Sardegna, li vede anche fisicamente questi piani organici, tutti uguali, copiati letteralmente l'uno dall'altro: sbagliati come concezione, inutili dal punto di vista strettamente aziendale, privi di qualsiasi piano economico, assistiti da contributi che coprono il cento per cento della spesa, e che vengono regolarmente appaltati dai coltivatori diretti a piccole imprese paesane, a pagare sul contributo; e le imprese aspettano che il coltivatore riscuota il contri-

buto, e si accontentano di quell'ottanta per cento, ci stanno dentro lo stesso. Ci sono delle cose veramente incredibili nel settore dell'agricoltura.

Noi vogliamo impantanare il piano della pastorizia nell'Ispettorato regionale? Vogliamo ripetere col piano della pastorizia tutti gli errori, tutte le incrostazioni, tutti i privilegi che esistono in questa materia? Ma questa è la realtà. Può darsi che, avendo perso nell'estate del 1971 la battaglia per l'ufficio speciale a Nuoro, e avendo vinto il criterio del centralismo burocratico della Regione, si perda anche la battaglia per rinnovare gli uffici veri e propri, si perda anche l'occasione che abbiamo col piano della pastorizia per fare una verifica della funzionalità e anche del costume che oggi vige in certi uffici che hanno, diciamocelo francamente, un potere notevole.

Il potere di accogliere o di respingere; il potere di istruire e di mettere in istruttoria subito o con anni di ritardo; il potere di chiudere un occhio rispetto a certi lavori eseguiti in un modo o in un altro. E' un potere notevole, ed è una tentazione notevole per i funzionari quella di lasciarsi invischiare in pratiche che non sono esattamente corrette dal punto di vista amministrativo. Ora, se qualche fatto di rottura avvenisse in questi meccanismi, se qualche fatto di rottura e di novità intervenisse nella struttura burocratica, e in certe baronie, diciamo pure burocratiche, non ci sarebbe poi da essere così scandalizzati e da tenere queste novità, se fosse possibile istituire questi uffici nel cuore delle zone interne, per quei destinatari, perchè la legge è fatta per le zone interne, e se fosse possibile verificare che cosa significa venire a Cagliari per quelli delle zone interne (facciano i viaggi alla rovescia qualche volta anche i funzionari della Regione, i consiglieri regionali, i cittadini delle zone privilegiate, che vadano qualche volta nelle zone meno privilegiate a vedere cosa significa accedere agli uffici, essere assistiti quando non si hanno persone conosciute).

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

tati dai colleghi Rojch, Lilliu e Serra, io credo che noi abbiamo dato una interpretazione approssimativa di quella che dovrebbe essere la sezione speciale dell'ente di sviluppo per l'attuazione del piano della pastorizia. Evidentemente non abbiamo ancora idee chiare di quali sono i compiti e le funzioni che debbono essere attribuite alla sezione speciale, altrimenti non dovrebbe avere ragione la presenza di questi emendamenti.

Se noi dovessimo ritenere che la sezione speciale è semplicemente un organismo che pianifica in astratto e che non cala nella realtà, che non assolve a questi compiti, allora mi chiedo perchè dobbiamo costituire la sezione speciale. Cioè il problema che viene sollevato con i due emendamenti deve essere risolto all'interno della sezione speciale, del modo come essa sarà strutturata e articolata all'interno stesso per assolvere a questi compiti, altrimenti dovremmo creare nuovi uffici tutte le volte che dovremo spendere due o cinque miliardi all'anno con una nuova legge.

CATTE (P.S.I.). La sezione speciale fa i progetti e li istruisce anche.

MADDALON (P.C.I.). Ma, scusate, io credo che non voglia qui scoprire nulla di nuovo. Se la sezione deve elaborare i piani perchè non dovrebbe creare sue strutture interne per la istruttoria delle pratiche? Non si capisce perchè dovremmo creare altri uffici. Non ha senso. Quando parliamo di uffici presso gli Ispettorati agrari perchè liquidino queste cose, evidentemente noi non abbiamo la più pallida idea di come sono strutturati gli Ispettorati agrari. Ciascun Ispettorato agrario ha suoi uffici che seguono tutte le pratiche per la liquidazione. Si tratta di rafforzarlo, si tratta di coordinare meglio il lavoro, ma non passare a creare nuovi strumenti. Che senso ha questo?

Siamo in presenza di strumenti non adeguati. La prima esigenza che abbiamo espresso è quella di una ristrutturazione generale di tutti i servizi dipendenti dall'Assessorato

all'agricoltura, dall'Assessorato alla rinascita. Secondo aspetto: il problema del coordinamento delle varie attività, del rapporto che esiste tra l'Assessore all'agricoltura, l'Ispettorato ripartimentale regionale, gli ispettorati provinciali.

Terzo aspetto: il problema del decentramento. Una volta che abbiamo riorganizzato tutto, decentriamo perchè gli uffici della Regione siano quanto più possibile vicino al contadino. Questi sono gli aspetti fondamentali del discorso. Ma se noi dovessimo accettare l'ipotesi di fare nuovi uffici per questo dovremmo chiederci: «Ma, scusate, se per 100 miliardi dobbiamo fare nuovi uffici, dovremmo farne, almeno adesso per quel po' che ci rimane ancora del Piano di rinascita, per quello futuro». Vuol dire che siamo veramente incapaci di applicare una legge. Il ruolo al quale è chiamata la sezione speciale dell'ente di sviluppo, è quello che dovrà assolvere l'ente di sviluppo da oggi in avanti.

Quindi, il problema va risolto a monte e noi non possiamo trascinare questa palla di piombo per lungo tempo senza sciogliere questo nodo, che ci impedisce di attuare una politica programmatica, ci impedisce di disporre di strumenti adeguati di intervento in agricoltura e negli altri settori. Dico che questo aspetto qui deve essere risolto evidentemente all'interno della sezione, deve essere risolto attraverso le direttive di attuazione dello stesso piano, che dovranno evidentemente predisporre le varie articolazioni, le varie fasi e così via. Credo che sia anche opportuno, se non soprattutto indispensabile, che i tempi per l'istruttoria dei progetti debbano essere fissati per costringere tutto l'apparato burocratico che spesso non vuole scendere in campagna o che per una fesseria qualsiasi trattiene progetti per sei mesi, per nove mesi al rispetto di essi. Come bisogna anche fissare un termine per la liquidazione una volta che questi progetti hanno avuto i collaudi.

Credo che tutto l'aspetto della strumentazione in agricoltura sia un problema che

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

non possa essere più demandato. La ristrutturazione, il coordinamento, il decentramento deve essere in rapporto con l'attuazione dei comprensori agro-pastorali, coi piani di valorizzazione, in modo tale che per zone omogenee o in altro modo o anche per subzone vi sia effettivamente un rapporto diretto tra il centro regionale e gli uffici periferici per poter snellire tutte le procedure e assolvere in questo modo ai compiti previsti dalla legge.

Ultima questione che vorrei sollevare riguarda anche una serie di strutture arretrate, che non hanno avuto la necessaria modifica da parte della Regione. Il Comitato regionale per l'agricoltura è stato concepito vent'anni fa con una vecchia legge nazionale, e la Regione non ha tenuto conto della realtà in movimento, per cui il Comitato non ha solo compiti di ordine burocratico. Qui si pone il problema del modo come questi comitati, le forze democratiche esercitano una reale partecipazione alle scelte, al modo di gestione, ai tempi stessi di attuazione dei programmi. Se vogliamo una effettiva partecipazione delle categorie interessate, dei lavoratori, dei coltivatori diretti bisogna che noi diamo un modo nuovo di partecipazione alle categorie interessate, alla gestione del piano stesso e quindi questa partecipazione democratica non potrà non tradursi in un benefico vantaggio per la collettività sarda.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che forse alla maggioranza dei colleghi un certo tipo di discussione che si è andata sviluppando intorno a questi due argomenti possa anche essere apparsa superflua o fuori luogo. Per quanto mi riguarda, voglio dire che la discussione, sulla quale sto per inserirmi a nome della Giunta, mi è tornata molto comoda perchè mi permette di sviluppare un certo tipo di lavoro che avevo nei

giorni scorsi iniziato ad articolare e, soprattutto, mi consente di ricavare da alcune affermazioni e da alcuni interventi che sono stati fatti in quest'aula la forza necessaria per procedere con quella fermezza che mi ero prefisso.

Io sono fra coloro che non da oggi (d'altronde all'Assessorato all'agricoltura non sono da molto) condividono in pieno alcune delle osservazioni che ha fatto il collega Soddu, al quale vorrei però ricordare che allorquando, da un discorso generico sulla necessità od opportunità di una migliore ristrutturazione di tutti i servizi dell'agricoltura si scende ai particolari e a dettagliare alcune accuse che non attengono più alla insufficienza degli uffici ma bensì alla incapacità quando non anche alla corruzione o quasi di alcuni funzionari vorrei ricordare, dicevo, che si ha il dovere preciso di indicare nomi e cognomi perchè possa esser fatta veramente luce e se eventuali responsabilità vi sono queste possano essere non solo facilmente individuate ma anche perseguite con energia. Tengo a precisare che, siccome questo discorso su possibili disponibilità di alcuni funzionari ad alcuni favoritismi è un discorso che aleggia da parecchio tempo, ho disposto alcune ispezioni, evidentemente a campione. Resta inteso che, se mi dovesse risultare un qualche cosa di irregolare, sarà mio dovere non solo perseguire immediatamente e attraverso la magistratura ordinaria gli eventuali funzionari infedeli, ma mi riterrò impegnato a darne anche immediata informazione al Consiglio regionale. A me interessa però il discorso...

SODDU (D.C.). Chi è che fa gli elenchi dei decreti? Chi li fa?

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Le chiedo scusa, io non l'ho interrotta. Non lo faccio io l'elenco dei decreti. Io vorrei anche dirle... lei mi dovrebbe chiedere di fare anche l'elenco dei colleghi che mi rivolgono delle richieste tendenti...

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

SODDU (D.C.). Torneremo su questo discorso.

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Allora, onorevole Soddu, prima di fare i moralisti all'eccesso cerchiamo di essere molto più prudenti nel fare certi discorsi.

SODDU (D.C.). Ci torneremo! Ci torneremo!

PUDDU (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Torneremo su tutto se vuole e torneremo anche... Guardi, se c'è persona disponibile a tornare su questo discorso come su qualunque altro discorso sulla Amministrazione regionale questa sono proprio io che, oltre tutto, nell'Amministrazione sono da così poco tempo per cui se anche avessi agito in malafede e con intenzioni men che buone non sarei riuscito a combinare molto danno.

Sono disponibile quindi per fare qualunque discorso sulla conduzione dell'Amministrazione regionale, onorevole Soddu. Vorrei però dire che il discorso che mi interessa di più è quello della ristrutturazione degli uffici dell'Amministrazione regionale ed in modo particolare degli uffici dell'agricoltura, perchè sono convito quanto l'onorevole Soddu e quanto tutti gli altri colleghi che se effettivamente vogliamo dare un nuovo impulso, una nuova impronta, una nuova spinta all'attività dell'agricoltura in Sardegna dobbiamo por mano innanzitutto alla ristrutturazione dei vari uffici. A coloro però che parlano di ristrutturazione degli uffici e soprattutto a quanti parlano di decentramento e di sottrarre a Cagliari alcune specifiche competenze come quelle proprie del Compartimento, io dico che affermare ciò è molto poco e non basta. Infatti l'effettivo decentramento non lo si fa trasferendo il personale da Cagliari a Sassari o da Cagliari a Nuoro, ma lo si fa invece trasferendolo in tutti quegli altri piccoli centri laddove abbiamo sì degli uffici ma non abbiamo funzionari sufficienti. E proprio per

far questo, onorevole Rojch, vedo che lei è perfettamente d'accordo, ho fatto fare un'indagine per accertare qual è la reale consistenza dei nostri uffici agrari in tutta la Regione. Tale indagine, i cui risultati mi sono stati consegnati stamani prima di raggiungere il Consiglio, mi offrirà elementi validi per ristrutturare gli uffici stessi, per potenziare convenientemente le sedi periferiche, e soprattutto per assicurare degli uffici capaci di gestire il piano della pastorizia. Da un primo sommario esame sull'indagine ho visto che quando alcuni colleghi si lamentano hanno effettivamente ragione; ho visto che effettivamente vi è una concentrazione spaventosa di funzionari in alcune province o in qualche sede provinciale che, tra l'altro, non è territorialmente neppure la provincia più grande. Quindi sicuramente e a breve termine avremo un grosso movimento. Attuerò un grosso movimento di funzionari che attualmente prestano servizio presso l'Amministrazione centrale e presso gli uffici periferici e ciò al fine di garantire il minimo vitale, il minimo indispensabile a tutti gli uffici periferici. Vorrei però sin d'ora augurarmi che da parte di nessun collega mi venissero rivolte poi lettere o raccomandazioni per sospensioni o per revoche dei movimenti disposti.

Mi pare poi di poter dire che allorquando pensiamo al piano della pastorizia e alla sua gestione da parte dell'Assessorato all'agricoltura non possiamo non pensare alla costituzione e alla strutturazione all'interno dell'Assessorato e degli uffici periferici di particolari sezioni o uffici (chiamateli come volete) che in modo particolare, per la competenza stessa dei funzionari che vi saranno destinati, dovranno seguire con particolare attenzione e dedizione tutto l'iter delle pratiche proprie del piano della pastorizia. Il che ci potrebbe benissimo esonerare dalla costituzione di un ufficio come quello previsto dall'emendamento 30, nel quale, oltretutto, si include anche il Genio civile, non semplificando così l'iter delle pratiche stesse. Io credo che una volta che garantiamo o che si è in grado di

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

garantire una ristrutturazione di tutti gli uffici (e qui il discorso potrà esser meglio fatto tra qualche settimana quando esamineremo la legge sulle ulteriori opzioni); allorquando garantiamo a tempi brevissimi una ridistribuzione più equa in tutti gli uffici periferici del personale; allorquando sia al centro, come in periferia, all'interno degli uffici di cui già disponiamo, garantiamo e assicuriamo una particolare selezione del personale che dovrà, in modo del tutto particolare, essere dedicato e dovrà dedicarsi all'attuazione ed esecuzione del piano della pastorizia, io dico che quando facciamo tutto ciò si rende all'evidenza superflua la costituzione di un qualunque altro ufficio particolare.

Vorrei cogliere l'occasione per smentire però l'affermazione che nel settore dell'agricoltura e dell'Assessorato all'agricoltura e dei suoi uffici periferici si abbondi di personale. Qui si è parlato di personale dell'ETFAS e di personale dei consorzi di bonifica. E' pur vero che questi sono degli enti che operano in agricoltura, ma non hanno personale che dipende dall'Amministrazione regionale e del quale, quindi, possiamo disporre come vogliamo. Sicuramente potremo iniziare, e lo faremo con fermezza e anche con decisione, un certo discorso per quanto riguarda il personale dell'ETFAS nel momento che l'ETFAS sarà chiamato, attraverso la sua sezione speciale, a collaborare all'attuazione del piano della pastorizia. E sicuramente un discorso più serio e più approfondito potrebbe esser fatto se l'ETFAS potesse essere già sin da oggi regionalizzato o se sin da oggi potessimo disporre di un servizio di assistenza tecnica già regionalizzato.

Per quanto attiene ai consorzi di bonifica il discorso è ancora più difficile da farsi. Fatte queste precisazioni, mentre assicuro ancora il Consiglio e i consiglieri che per quanto riguarda l'Assessorato in ordine ai vari sospetti sull'impegno nella esecuzione del proprio dovere da parte dei funzionari, in carenza di indicazioni precise si proseguirà l'indagine a campione che si sta attuando; mentre

assicuro che contemporaneamente, e credo in tempi ragionevolmente brevi, provvederò ad una ridistribuzione di tutto il personale, garantendo soprattutto la presenza del personale in periferia; ritengo, a nome della Giunta, di potere affermare che non riteniamo accoglibili gli emendamenti 30 e 31, essendo già implicito nelle nostre affermazioni di volontà politica quanto negli emendamenti stessi è contenuto.

PRESIDENTE. E' pervenuta una richiesta di sospensione sugli emendamenti e sull'articolo. Poichè la richiesta è regolare, sospendo momentaneamente la discussione del paragrafo 4.2 e degli emendamenti.

Si dia lettura del titolo 5, paragrafo 5.1.

FRANCESCONI, *Segretario*:

5 - FORESTAZIONE

Titolo di spesa P/1.05
Stanziamento L. 13.000.000.000

5.1

Al fine di contribuire alla difesa ed alla ricostituzione del patrimonio boschivo della Sardegna, di promuovere la costituzione di nuovi boschi e la ricostituzione ed il mantenimento di quelli esistenti, in conformità alle direttive date dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno Puddu - Raggio del 10 novembre 1971, ed al fine di proseguire nell'attività di rimboschimento alla quale consegua una conveniente utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali sono stabiliti gli interventi di cui ai successivi paragrafi.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento sostitutivo parziale a firma Sassu - Monni - Corda - Carus - Pisano. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

«Titolo di spesa P/1.05. Modificare lo stanziamento da L. 13.000.000.0000 a L. 12.000.0000.000.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Capo 5.5. alla riga 2: sostituire la dizione "non superiore a sei miliardi" con la seguente: "non superiore a cinque miliardi"». (46)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus per illustrare questo emendamento.

CARRUS (D.C.). E' in relazione al noto emendamento di finanziamento della legge sulle foraggere.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. La Giunta è favorevole.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Sassu e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il paragrafo 5.1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 5.2.

FRANCESCONI, Segretario:

5.2

L'azienda delle foreste demaniali della Regione Sarda utilizzerà la somma assegnatale pari a L. 1. 300.000.000 e 4.000.000.000 di cui al paragrafo 1.3 (Opere di interventi pubblici indicati nei piani zonali, pagina 253, IV Esecutivo) per dare completa attuazione al programma approvato dal Consiglio nella seduta del 10 novembre 1971 — a valere sui fondi della legge regionale 3 settembre 1970, n. 30 — e per avviare un programma di rimboschimen-

to nei terreni acquisiti al demanio legge regionale 2 maggio 1972, n. 6 (Fondo regionale per la riforma delle strutture agrarie) la cui suscettività non consenta alcuna altra opportuna utilizzazione.

Lo stanziamento di cui al presente paragrafo sarà trasferito al bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione Sarda (capitolo 2107) con decreto dell'Assessore all'agricoltura di concerto con l'Assessore al bilancio e rinascita.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 5.3.

FRANCESCONI, Segretario:

5.3

L'Assessorato all'agricoltura predisporrà un programma per la prosecuzione e l'ampliamento dell'attività di rimboschimento, o di miglioramento dei boschi esistenti, soprattutto di quelli di proprietà degli enti locali, da realizzare, nelle zone indicate nel citato paragrafo 1.3 del IV Programma esecutivo del Piano di rinascita, con lo stanziamento di L. 6.500.000.000 di cui al titolo di spesa 4.1.03 dello stesso IV Esecutivo, e nelle altre zone interne a prevalente economia pastorale con lo stanziamento di L. 5.700.000.000 del presente titolo di spesa.

La competenza dell'approvazione dei progetti presentati dagli Ispettorati forestali è dell'Assessorato all'agricoltura.

Le procedure sono quelle previste, per il rimboschimento al di fuori dei territori demaniali, dal IV Programma esecutivo del Piano di rinascita (Sezione I°, paragrafo 1.4, pagina 259).

L'Assessore all'agricoltura dovrà proporre all'approvazione della competente Commissione del Consiglio regionale i programmi da

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

attuarsi a cura dell'Azienda delle foreste demaniali e degli Ispettorati forestali.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 5.4.

FRANCESCONI, *Segretario*:

5.4

Sul programma da realizzare con lo stanziamento di L. 10.500.000.000, di cui al titolo di spesa 4.1.03, la Giunta regionale consulterà, secondo le procedure stabilite nel IV Programma esecutivo, i Comitati di sviluppo delle zone omogenee interessate.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 5.5.

FRANCESCONI, *Segretario*:

5.5

L'Assessorato all'agricoltura potrà concedere, a carico del Piano, contributi per una somma non superiore a sei miliardi, a valere sullo stanziamento del presente titolo, per favorire programmi e iniziative di forestazione per gli impianti e le cure colturali necessarie al consolidamento, allo sviluppo ed alla difesa del bosco, proposti da enti pubblici e privati, società e imprenditori singoli o associati che abbiano come fine una conveniente utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali.

I programmi presentati saranno sottoposti dall'Assessore all'agricoltura all'approvazione della competente Commissione consiliare.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Tufani - Occhioni - Medde:

«Aggiungere dopo le parole "dei prodotti forestali" alla fine del primo comma la frase "il contributo da concedersi a Società ed imprenditori singoli o associati non deve essere inferiore a quello previsto dalle leggi nazionali"». (40)

Emendamento aggiuntivo Dettori - Carrus - Pisano - Tronci - Fadda:

«Aggiungere il seguente capoverso: "Il contributo non può essere superiore al 60% della spesa prevista quando le iniziative siano promosse da privati, Enti o società o imprenditori non agricoli; può essere elevato al 75% della spesa prevista quando le iniziative siano promosse da imprenditori agricoli a titolo professionale e fino al 100% quando le iniziative siano promosse da Enti locali, o dalle loro aziende speciali per le gestioni dei boschi e pascoli comunali"». (48)

Emendamento aggiuntivo Catte - Melis Pietrino - Carrus - Floris:

«Alla sesta riga del primo comma dopo l'espressione "Enti pubblici" aggiungere: "compreso l'Ente nazionale cellulosa e carta"». (60)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento n. 40 ha facoltà di illustrarlo.

TUFANI (P.L.I.). Molto in breve, signor Presidente e onorevoli colleghi, noi riteniamo che senza questa aggiunta in effetti l'articolo rimarrebbe inoperante nel senso che nessuno accetterebbe l'intervento regionale se fosse inferiore a quello previsto dalle leggi nazionali. Ecco il motivo del nostro emendamento.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè siamo contrari all'emendamento n. 40 abbiamo presentato l'emendamento n. 48. Approvando l'emendamento numero 48 il Consiglio toglierebbe infatti la difficoltà di cui ha parlato il collega Tufani, nel senso che sono definiti i livelli di contributo, in più definiamo quali sono questi livelli di contributo, non prevedendoli nella misura massima prevista dalla legge nazionale, perchè, per esempio, la legge del 23 dà il 75 per cento anche agli imprenditori, alle società industriali che non sono agricoltori a titolo professionale. Allora noi abbiamo voluto fare una distinzione, dare il 60 per cento a iniziative che siano promosse da privati, Enti o società o imprenditori non agricoli, il 75 per cento quando si tratti di agricoltori a titolo professionale e il cento per cento quando si tratta di enti locali, soprattutto i comuni. Perchè se ai Comuni non diamo il 100 per cento, essi non saranno in grado di far fronte alle spese non avendo i mezzi ordinari di bilancio con i quali sopperire alla differenza fra il contributo della Regione e la spesa totale. Per questa ragione noi siamo contrari all'emendamento numero 40 ritenendo che l'emendamento numero 48 sia più preciso.

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento n. 48 ha facoltà di illustrarlo.

CARRUS (D.C.). La dizione, così come è nella stesura del paragrafo 5.5 che parla di enti pubblici, sembrava riferirsi soltanto agli enti pubblici territoriali. In realtà nel campo della forestazione esiste anche un ente pubblico non territoriale che è l'ente nazionale cellulosa e carta, ente benemerito nel campo della sperimentazione e soprattutto della fornitura di materiale vivaistico di primissimo ordine. Noi abbiamo voluto che, nella diffusione di nuove essenze, l'ente nazionale cellulosa e carta non fosse escluso da eventuali

programmi di incentivazione. Quindi si tratta di una precisazione perchè non appaia che solo gli enti territoriali sono ammessi ai contributi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo nella discussione per fare alcune considerazioni.

Nel leggere il testo esitato dalla III Commissione, rilevo in chiusura del primo capoverso del paragrafo 5.5 che la finalizzazione del contributo ha come scopo principale una conveniente utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali.

Ed allora, quando si tenta di pervenire ad un simile risultato — io dico a un risultato logico — come la Commissione lo ha previsto e lo ha messo nel testo della legge, riesce difficile comprendere il perchè poi si facciano... (*interruzioni*).

D'altra parte, onorevole Melis, accettando anche la sua interruzione (da me a sua volta interrotta) non si comprende come ella, che pur faceva parte, se non sbaglio, di quella Commissione ed ha senz'altro contribuito molto validamente alla stesura della legge, non comprendo, dicevo, il perchè non si sia allora accorta che quei dati non rispondevano a quanto oggi viene proposto invece con l'emendamento numero 48.

Non si tratta qui di voler difendere l'imprenditorialità privata a tutti i costi. La realtà, a nostro avviso, è che questo piano non può essere, come per il passato, un intervento di mutua assistenza che, invece di impiegare 100 milioni o il miliardo, diventa un piano di assistenza di 100 miliardi. Noi riteniamo che se veramente vogliamo cambiare una certa situazione nella nostra isola, anche sotto il profilo economico e commerciale, e se desideriamo che l'intervento finanziario pubblico non vada solamente a beneficio di questo o quell'imprenditore privato, di questa o quella comunità, ma si risolva in beneficio per l'in-

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

tera collettività, sia necessario non accedere a demagogiche discriminazioni.

Così come crediamo che nel momento in cui la città di Cagliari riesce ad ottenere un qualche cosa che le permetta di proiettarsi in avanti e di progredire, nel momento in cui Sassari ha anche essa un qualche aiuto finanziario che le consenta di avanzare, questo non vada a solo beneficio di Cagliari o di Sassari, ma dell'intera Sardegna (ed ecco perchè rifiutiamo un certo spirito campanilistico che spesso ci divide e sempre compromette il nostro progresso sociale); per la stessa ragione, signor Presidente e onorevoli colleghi, io non vedo, nel momento in cui questo intervento è finalizzato, come dicevo, ad una conveniente utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali, come si possa correre il rischio di rinunciare a tutto ciò solo perchè questo articolo prevede la possibilità di aiuti finanziari non differenziati anche ai privati operatori. In un particolare momento, e lo abbiamo vissuto l'anno scorso con le cartiere di Arbatax — questo non dimentichiamo — abbiamo dovuto constatare cosa volesse dire la mancanza di forestazione in Sardegna; la mancanza della possibilità di approvvigionamento *in loco* del legno, anche da destinare alla carta, ha portato la Regione a dover fare determinati onerosi interventi di salvataggio, ha portato, in una zona della Sardegna particolarmente povera, alla possibilità di licenziamento di 1000 operai, o comunque di mille persone che vivono attorno alla cartiera; pensare di voler discriminare anche in questo settore produttivo chi a un bel momento può ben operare apportando anche un beneficio di ordine generale, vuol dire continuare a procedere in una maniera sbagliata, vuol dire continuare a perseverare in un gravissimo errore.

Noi non accettiamo quindi l'emendamento del collega Carrus in quanto lo riteniamo dannoso per gli scopi che si vogliono raggiungere e ribadiamo la opportunità che sia accettato il testo originale dell'articolo 5.5 perchè, solo così, si potrà arrivare veramente al più presto,

e comunque in tempo congruo, a rivedere questa terra ripopolata di alberi come lo era tanti centenni or sono, alberi che servivano non solo a salvare e a preservare la Sardegna sotto il profilo ecologico, ma anche a darle un nuovo indirizzo commerciale ed industriale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io avrei concordato col collega Tufani se, anzichè lamentarsi di questa — a mio parere giusta — ripartizione percentuale dei contributi tra società, enti, imprenditori agricoli ed enti pubblici, avesse fatto un rapporto tra quello che diamo agli industriali e quello che diamo a chi opera in agricoltura, perchè anche la forestazione industriale è un modo di operare in agricoltura. Indubbiamente qui continua la stessa disparità di trattamento che io altre volte ho rilevato; perchè voi sapete che per le iniziative industriali, tra mutui agevolati e contributi, molte volte diamo più del 100 per cento dell'investimento dichiarato dagli industriali, mentre raramente noi arriviamo a fare lo stesso trattamento per qualunque tipo di iniziativa agricola. Questa è una realtà che esiste, purtroppo. La speranza è che anche queste incentivazioni agli industriali finalmente diminuiscano adeguatamente. Però io voglio ricordare al collega Tufani, che come me fa parte della Commissione, che in Commissione ci eravamo accordati per un contributo unico non superiore al 60 per cento del previsto, mi pare.

TUFANI (P.L.I.). Non faccio parte della Commissione.

ZUCCA (Indip.). Cioè avevamo stabilito il 60 per cento come massimo per tutti. Ora qui non abbiamo ridotto la percentuale di contributo da assegnare alle società ma abbiamo giustamente aumentato quella per gli imprenditori agricoli. Non c'è dubbio cioè che le...

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

TUFANI (P.L.I.). Nel testo della Commissione non c'è. Io parlavo del testo della Commissione, non delle buone intenzioni. Le chiedo scusa.

ZUCCA (Indip.). Infatti io ho voluto parlare proprio per rassicurarla. Mancava, per un errore di trascrizione, evidentemente, o di verbalizzazione, l'indicazione massima del 60 per cento per tutti. Qui non riduciamo la percentuale per le società o per gli altri enti ma aumentiamo per gli agricoltori, cioè per chi opera direttamente in agricoltura, e per gli enti pubblici. Si capisce che l'azienda foreste demaniali, che sarà poi quella che opererà anche in quel settore, e che in realtà sarà a totale carico della Regione, è assurdo che abbia il contributo del cento per cento. In questi casi bisognerebbe, quando si coordinerà il lavoro, che si metta «a totale carico della Regione». Io credo che difficilmente l'azienda forestale agirà in questa direzione. Piuttosto stiamo attenti a non dare all'Ente cellulosa il cento per cento. Se voi includete tra gli enti pubblici anche l'Ente cellulosa, ne deriva che dobbiamo dargli molto di più di quello che gli dà lo Stato. E' un ente statale e non capisco perché dobbiamo accollare tutto sulla Regione.

CARRUS (D.C.). E' giusto!

ZUCCA (Indip.). Perché? Io capisco la azienda foreste demaniali, perché è roba nostra, capisco, al limite, anche un ente locale, un Comune, che, comunque, mai si metterà a fare la forestazione industriale: o perlomeno è cosa estremamente difficile perché la manutenzione è una cosa molto onerosa, ma non capisco perché dobbiamo dare il cento per cento all'Ente cellulosa.

Bisogna tener conto che stiamo per varare l'emendamento proprio per l'Ente cellulosa, e allora bisogna stabilire qual è la percentuale massima che intendiamo assegnargli.

CARRUS (D.C.). E' necessaria una piccola precisazione: il 100% è dato agli Enti lo-

cali o alle loro aziende speciali. L'Ente cellulosa rientra nel 75 per cento...

ZUCCA (Indip.). E dove? Non è ente privato nè un imprenditore agricolo. Quando venne presentato l'emendamento non c'era ancora quello dell'Ente cellulosa, quindi bisogna specificarlo. Ora io penso che vada messo insieme agli enti e società perché non si può considerare imprenditore agricolo.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Solo perché attinga dai sei miliardi. Tutto qui.

ZUCCA (Indip.). Ho capito, questo è giusto, perfettamente giusto. Secondo me va chiarito quindi: «enti, ivi compreso...» bisogna specificarlo, insomma. Non si può dare più del sessanta per cento, evidentemente, perché non opera in agricoltura, nè è un ente locale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, per chiedere alcuni chiarimenti. Intanto ai presentatori dell'emendamento se non ritengano di indicare anche in questo paragrafo una percentuale riservata ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli, perché, evidentemente, tutti sappiamo, senza una percentuale riservata, dove vanno a finire questi fondi. Senza per questo scandalizzare l'onorevole Assessore che si è dimostrato suscettibile ad alcune critiche rivolte all'apparato regionale e non personalmente a lui. Nessuno ha voluto accusarlo di corruzione e di disonestà. Mi ha molto sorpreso la veemenza della risposta, e non vorrei che anche ora che introduco questa perplessità in ordine alla destinazione di questi fondi, l'Assessore mi rispondesse poco bene e volesse i nomi e i cognomi; in questo caso i nomi e i cognomi li conosce anche lui, potrebbe farli al mio posto: li conosce meglio di me forse. E' evidente che questo problema ne richiama altri anche di natura politica gene-

rale, della quale io non ho mai fatto mistero.

L'onorevole Assessore o gli onorevoli Assessori presenti lo sanno perfettamente. Nel paragrafo della forestazione il piano della pastorizia cambia volto, e quella che era stata individuata come la novità fondamentale da parte di Zucca ieri, quella che dava il tono al piano, cioè il comprensorio, qui sparisce. Non c'è più comprensorio, nè cooperazione, non c'è più nulla di tutto quello che caratterizza il piano, o che dovrebbe caratterizzare il piano. In verità la forestazione entra dalla finestra, non è un intervento completamente coerente col piano, ed è comprensibile che in esso manchino alcuni caratteri, alcune novità presenti invece nei capitoli destinati espressamente alla zootecnia, o in generale all'agro-zootecnia. Tuttavia alcune domande vanno poste ugualmente. Se la forestazione si svolge per iniziativa di coltivatori diretti o di cooperative, poco male, anzi bene. E' difficile però che tra i coltivatori diretti esista qualche entusiasta delle foreste, di questo tipo di foreste, dei pini australiani o americani che siano, insomma, di questo tipo di foresta così controverso anche dal punto di vista dell'utilità concreta e della stessa compatibilità ecologica in Sardegna.

Non è una mia invenzione, i giornali riportano questi dibattiti e non vedo perchè non se ne debba parlare anche in Consiglio, senza per questo fare l'eccentrico o il moralista, perchè qui ogni volta che si parla di problemi in modo diverso dal solito sembra si faccia il moralista. Quando si vuol liquidare qualcosa si dice: beh non facciamo i moralisti, come se parlare di etica politica fosse ormai proibito in questo Consiglio regionale. Ritengo tuttavia che se la forestazione diventa un'attività possibile per i coltivatori diretti, un'attività integrativa rispetto all'attività zootecnica, beh, non si vede perchè debba scomparire il comprensorio, debba scomparire la capacità di iniziativa dei privati coltivatori diretti, debba scomparire l'attività associata. Sul piano pratico, capisco che tutti preferi-

ranno fare vigneti piuttosto che fare boschi o foreste. Ed allora il problema è...

MADPALON (P.C.I.). Non riescono ad avere un reddito per poter piantare il bosco.

SODDU (D.C.). Come? Non riescono ad avere un reddito? Un tempo si parlava di sughereti, di boschi, di prati, comunque apprendiamo oggi che all'unanimità il Consiglio ritiene che il bosco, l'attività forestale, non sia attività produttiva, che possa essere gestita da privati imprenditori, da coltivatori diretti, anche se questo è molto discutibile. Si dicano allora le cose come stanno, se questa interruzione di Maddalon è reale, che i sei miliardi vanno dritti dritti a sovvenzionare, almeno al novanta per cento, l'attività della cartiera di Arbatax. Poichè questi sei miliardi dati alla cartiera corrispondono quasi esattamente ai miliardi destinati a incentivare l'attività dei privati imprenditori, tolte le cooperative, nella zootecnia, francamente emerge qualche riserva politica. Noi abbiamo messo nel piano sette miliardi e cinquecento milioni (non so se c'è stato un emendamento, forse di aumento di un miliardo, poco fa, non vorrei sbagliare), ma come proposta c'erano sette miliardi e cinquecento milioni per la generalità dei pastori, dei coltivatori diretti, e sei miliardi che, come emerge dalla discussione di questa mattina, sono in gran parte destinati a sovvenzionare i piani delle società che non operano nel settore dell'agricoltura, come è scritto qui, non agricole ma operano in agricoltura evidentemente (gli alberi sono sulla terra, sull'agricoltura, non possono essere che così). Tutto il piano sta in piedi con una logica interna che lo tiene diritto, proprio attraverso quella logica che esclude gli altri imprenditori, quelli che non sono personalmente collegati coll'agricoltura; solo qui introduce questa deroga, ed è una deroga significativa. Non sto dicendo che è una deroga inutile, inopportuna, ma è significativa, ed ha un valore politico importante.

Che cosa succederà quando l'attività di forestazione industriale, chiamiamola così,

produttiva, perchè questa è attività di forestazione produttiva, non improduttiva, come sembra pensare l'onorevole Maddalon, cosa succederà quando noi affideremo centinaia di migliaia di ettari, perchè di questo si tratta, di questo programma che conosciamo, perchè è stato portato anche in Commissione, illustrato da persone a tutti note, quando noi affideremo centinaia di migliaia di ettari, dominati da un'unica società industriale?

Questo è un problema politico: problema politico di garanzie, di equilibrio politico, di libertà politica soprattutto nelle zone in cui questo fatto avviene. Ed è una preoccupazione che deve essere presente al Consiglio, ed anche alla Giunta regionale che una volta aveva espresso il suo non gradimento per l'amministratore delegato delle società interessate alla forestazione. La Giunta regionale nel momento in cui ha preso un atteggiamento sulla cartiera di Arbatax, aveva detto che questo atteggiamento era vincolato o condizionato dal fatto che una certa persona che amministrava quell'azienda non fosse più presente o operante a certi livelli dirigenziali. Ora, noi sappiamo tutti cosa è successo, cosa sta succedendo, e, a costo di sembrare monotono, porto all'attenzione del Consiglio questo problema, dicendo che perlomeno una riserva, così come è indicato negli altri paragrafi, vada fatta anche in questo se non vogliamo tutti quanti pensare che il capitolo sia esclusivamente destinato alla cartiera di Arbatax.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Vorrei dare qualche chiarimento ai colleghi che sono intervenuti, al collega Tufani ed al collega Soddu. Al collega Tufani il quale fa, mi pare, notare che c'è una distinzione troppo accentuata, nelle percentuali di contributo, tra imprenditori non agricoli, imprenditori agricoli, ed enti locali; vorrei dire che, a giudizio della Commissione, si tratta di una distinzione necessaria e giusta. Vorrei anche

sottolineare che il sessanta per cento di contributo è una percentuale particolarmente elevata, soprattutto se si sta attenti alla qualità di opere alle quali il contributo è indirizzato: l'impianto e le cure colturali necessarie al consolidamento, allo sviluppo ed alla difesa del bosco. Non si interverrà soltanto al momento dell'impianto, ma si consentirà, a chi presenta progetti di forestazione, di avere contributi per i lavori necessari sino al momento in cui avverrà l'utilizzazione, a fini industriali, del bosco, per tutte le pratiche colturali per il consolidamento e per la difesa contro gli incendi, e così via. Per l'intervento che ha fatto il collega Soddu: non credo che sia necessario che noi indichiamo una percentuale di contributi da riservare ai coltivatori diretti o, in generale, agli imprenditori agricoli a titolo professionale, perchè c'è una profonda differenza di situazioni.

Nei capitoli nei quali è indicata una percentuale da riservare ai coltivatori diretti, non è detto che l'Assessore deve presentare i programmi alla Commissione, mentre invece, per questa particolare attività, non c'è un giudizio della Giunta svincolato da un giudizio del Consiglio; c'è da fare un programma per l'utilizzazione di questa somma, che non è grandissima, di sei miliardi, che deve essere approvato dalla Commissione.

Ho letto da poco su un settimanale, «Il Lombardo», un annuncio di interventi su centomila ettari, come avvio di un grande piano di forestazione che Fabbri ed altri si preparano ad attuare in Sardegna. Sicuramente con sei miliardi, ripartiti tra enti pubblici, tra aziende speciali per i beni agro-silvo-pastorali dei comuni che hanno già in corso di redazione alcuni progetti di rimboschimento su determinate superfici, e tra privati non sconvolgeremo l'equilibrio politico in Sardegna. Con sei miliardi, aperti a tante categorie, non potremo sostenere programmi dell'ampiezza di quelli annunciati e non avremo da temere le conseguenze che sono state qui indicate. Si dice che salta il criterio generale del piano, cioè quello del comprensorio. Dentro il compren-

sorio concepiano un'opera di forestazione intensa, collegata con l'avvio e l'esercizio di attività agricole diversificate, che non piace al collega Anedda. Crediamo che la forestazione debba giocare un grande ruolo, però non questo tipo di forestazione, e non con i mezzi di questo capitolo. Il comprensorio, nella sua unità, avrà tutto quello che è necessario per creare l'equilibrio tra utilizzazione delle risorse, manodopera, sviluppo della zootecnia, avvio della viticoltura, impegno nella direzione della forestazione, come il piano consentirà di stabilire.

Non è affatto vero che si mutino il giudizio, la valutazione o la centralità della scelta comprensoriale, come la Commissione l'ha vista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Mi scuso, signor Presidente, ma io, nell'intervento che ho fatto prima, ho detto che non lo credevo possibile, e i fatti mi stanno dando ragione. Il denaro, secondo me, dovrebbe andare all'agricoltura. Ora si stabilisca nell'emendamento, per esempio, che a questi che non sono agricoltori e intendono fare un bosco e via dicendo si dia un miliardo. Però io sono sempre del parere — l'ho detto prima, lo ripeto adesso — che si debba dare il denaro alla pastorizia e non toglierlielo. Se questo ente per la cellulosa e altri enti che sono agganciati all'industria vogliono operare, prendano il denaro dall'industria, perchè con il danaro che si dà all'industria, l'agricoltore non c'entra.

Io dico: questi denari diamoli ai pastori, diamoli agli agricoltori, ai coltivatori diretti, diamoli a quella gente che opera nell'agricoltura.

E' vero che questi faranno agricoltura anche loro, ma lo facciano con i fondi dell'industria. Se io voglio andare a caccia debbo prendere il fucile con il cane da caccia e me ne vado per conto mio, e le cartucce me le compro io; se invece uno vuole fare il mari-

naio si compra la barca a spese sue e va a fare il marinaio. Ma questo è denaro che deve andare alla pastorizia, deve andare agli erbai, ai medica, agli impianti di irrigazione, alle strade, a tutta questa roba, ma non può andare all'industria. Scusatemi, vuol dire che io non sono stato chiaro, vorrei essere più chiaro e pregare l'Assessore: volete dar denaro a questi? Allora dite: su 6 miliardi diamo un miliardo a questo, ma si stabilisca un miliardo, non il 75 o il 60 o il 40%. Si decida, si dia un miliardo per queste iniziative. (*Interruzione*).

In Consiglio siamo noi che approviamo, caro Carrus. Ho detto questo in un congresso della Democrazia Cristiana a Sassari, parecchi anni fa: «del denaro del Piano di rinascita all'agricoltura ne andrà poco» e non mi sono sbagliato. Allora io dico questo: si dia denaro all'industria, si prenda dall'Assessorato, dal bilancio dell'industria, io voterò a favore, non un miliardo, nè due nè dieci; dall'industria si diano anche 100 miliardi, ma il bilancio dell'agricoltura lasciamolo all'agricoltura; ne ha tanto poco, perbacco, e noi vogliamo ancora mutilarlo!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Brevemente, signor Presidente, per chiarire a me stesso che quella preoccupazione espressa dall'onorevole Zucca circa il 100 per cento all'Ente cellulosa, mi pare non sussista, in quanto l'emendamento n. 48, allorquando parla di un contributo non superiore al 60 per cento tra le iniziative che vengono finanziate entro quei limiti, prevede, oltre ai privati, anche enti o società o imprenditori non agricoli. Quindi essendo questa una società, un ente, meglio, non agricolo, è chiaro che si intende che non può avere un contributo superiore al 60 per cento. Probabilmente, se vogliamo essere più espliciti, al punto Ente possiamo aggiungere...

CHESSA (M.S.I. - Destra Nazionale). Non è chiaro.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Diciamo allora, così come abbiamo fatto precedentemente con l'altro emendamento: «compreso l'ente cellulosa», per essere più espliciti, più precisi. E così si intende solo questo.

Ma non è su questo punto che volevo esprimere la mia opinione, signor Presidente; io concordo invece con le preoccupazioni espresse dal collega Soddu. E' una preoccupazione reale una preoccupazione molto seria, perché, parliamoci chiaro, a questo titolo di spesa abbiamo destinato una somma cospicua: 6 miliardi, che corrisponde, più o meno, anzi è di poco inferiore ai 7 miliardi e mezzo destinati a tutti gli operatori agricoli per i piani aziendali di trasformazione. Noi su questo capo, il 5.5, in Commissione abbiamo già espresso le nostre riserve votando contro. Ribadisco ancora che, effettivamente, se vogliamo vedere le cose in modo realistico, dobbiamo chiederci: a chi vanno questi miliardi? E' vero che diciamo che le iniziative possono essere promosse dagli Enti, società eccetera, prevediamo anche l'iniziativa singola dell'imprenditore agricolo, a titolo professionale, ma tutto questo è solo una previsione *sui generis*, diciamo la verità, perché ogni imprenditore singolo o privato, un proprietario di un terreno, non credo trovi molto conveniente un investimento di questa natura quando tutti sappiamo che il reddito che questo tipo di investimento produrrà è molto basso, molto relativo.

Non parliamo poi di iniziative cooperative, perché una cooperativa per creare una foresta, gestire una foresta, francamente non ce la vedo, onorevole Pisano, e mi chiedo chi e quale ente dovrà pagare i salari ai braccianti che dovranno prestare l'opera per nove - dieci - dodici anni, in attesa che questa foresta produca un reddito, perché di questo si tratta. Io sono d'accordo che dobbiamo destinare alla forestazione una cospicua somma, sono d'accordissimo. Probabilmente però ci conviene che qui riduciamo in qualche modo la somma prevista a questo titolo e destiniamo la differenza agli Enti pubblici; per

esempio, riduciamolo a 3 miliardi e gli altri due miliardi rimandiamoli agli interventi pubblici. Allora questo mi pare che in qualche modo risolva il problema restando fermo il principio che anche la forestazione fa parte del programma di investimenti che noi intendiamo attuare in tutto il territorio della Sardegna, e in particolare nelle zone interne e montane. Credo che, se così facciamo, quelle preoccupazioni espresse da Soddu vengano in qualche modo a cadere. Perché io mi preoccupo effettivamente che, a un certo punto, noi ad un solo imprenditore, perché sarà uno, saranno due al massimo, noi già destiniamo in partenza una somma di 5 miliardi, che è effettivamente un po' eccessiva.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Io non sto a ripetere le argomentazioni e le motivazioni che ha portato il collega Soddu. Dico che il ruolo attribuito al settore della forestazione nel piano della pastorizia è indubbiamente rilevante, una fetta consistente di 13 miliardi su 100 miliardi in sostanza va a questo settore. Io dico che noi dobbiamo cercare di qualificare questa spesa, perché 13 miliardi, onorevole Assessore all'agricoltura, possono essere pochi in confronto ai bisogni generali della Sardegna, e possono essere anche eccessivi se confrontati alle disponibilità che noi abbiamo nel piano della pastorizia.

Ora, se noi, per esempio, dovessimo fare un piano di forestazione finalizzato esclusivamente al problema della occupazione, pur fatto importante e fondamentale, considerata la fascia dei quarantenni, dei cinquantenni oggi disoccupati e la sottoccupazione che esiste oggi in Sardegna, dico che non avremo risolto il problema in modo sufficiente, così pure se il piano che l'Assessore si appresta a preparare, credo anche con una certa celerità, non fosse inserito nella logica generale del riequilibrio del territorio in Sardegna e nella logica dei piani di valorizzazione, perché

un piano serio di forestazione, consentitemi di dirlo, senza i piani zonali non lo possiamo fare. Un piano di forestazione ha un significato se inserito nella logica obiettiva del piano zonale.

Io pregherei l'Assessore, prima di imbarcarsi a esaminare il piano, a elaborare il piano, di fare il discorso sul tipo di forestazione da realizzare in Sardegna. Io credo che, se noi continuiamo a creare delle pinete — questo è un argomento di estrema, di grande importanza — se continuiamo a impiantare pinete e non invece a creare boschi, noi continueremo a vedere pinete che crescono, ma dopo 5 o 6 anni assisteremo anche alla distruzione, perdendo e disperdendo enormi energie finanziarie insieme a un largo patrimonio

Noi sappiamo che sotto le pinete non cresce l'erba il che non è che faccia molto piacere ai pastori, che sotto le pinete il terreno viene ossidato, e che l'ossidazione del terreno porta un impoverimento dello stesso portando anche un cambiamento dell'eco-sistema in Sardegna. E allora ecco che questo è un discorso estremamente importante. Cioè noi dobbiamo vedere, per esempio, di evitare che si facciano solo pinete, perché è possibile con ciò cambiare il volto della Sardegna. Non è possibile cioè che noi, in zone dove il leccio o altre piante possono crescere, andiamo a spendere centinaia di milioni per mettere delle piante che non servono, onorevole Assessore. Basta andare dove sono le pinete, se prima c'erano delle sorgenti, anche le sorgenti si sono prosciugate, perché il terreno viene talmente ossidato che diventa sterile. Ora se noi intendiamo che nel settore dell'industrializzazione uno sforzo vada fatto, e vogliamo intervenire nel senso detto, io non sto a discutere la quantità di contributi da dare alla cartiera di Arbatax, non sto a soffermarmi su questo, mi fermo sul discorso che viene a monte. Io dico che se il pinus radiata serve sul piano industriale, lo si può fare, però bisogna costringere l'imprenditore, chiunque esso sia, a non fare solo pinete perché noi

sappiamo che il pinus radiata ha una durata temporale limitata in quanto vi è un disadattamento dell'eco-sistema sottostante per cui non possiamo consentire di fare solo pinete neanche a loro, anche per poter conservare il volto autentico della Sardegna. Perché, se noi iniziamo a cambiare, a pinettare tutto, il nostro discorso non serve.

PUGGIONI (P.C.I.). Cambierà il volto della Sardegna.

ROJCH (D.C.). Intanto è già avvenuto questo in molte parti, collega Puggioni. Io chiudo invitando l'Assessore a rivedere il problema e a evitare che molti scempi ecologici, in Sardegna, vengano ancora a verificarsi e in particolare che l'intervento pubblico della Regione, Ispettorato forestale eccetera, vada a costituire boschi integrati e non solo pinete. Perché questo avviene, mi pare, solo in Sardegna o nelle regioni del profondo Sud. Anche sul piano scientifico oggi questo concetto è largamente superato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Per esprimere, signor Presidente, il mio parere favorevole all'emendamento presentato. Certo che il problema della forestazione è un problema importante soprattutto quando è finalizzato all'occupazione. Quando noi ci poniamo la domanda che alcuni colleghi hanno fatto: chi deve fare, chi farà la forestazione, io penso anche allo scopo per cui si fa la forestazione e ci deve essere, senza dubbio, un orientamento per la difesa del territorio ed un orientamento per la utilizzazione industriale del legno. Chi fa la forestazione? Evidentemente quando noi parliamo di difesa del territorio, noi non possiamo non pensare che la forestazione la farà chi dispone di questi terreni che sono terreni di montagna, agronomicamente poveri, quindi gli imprenditori dovrebbero essere i titolari e noi li conosciamo questi titolari.

Per quanto riguarda poi il problema della utilizzazione industriale, noi non possiamo dimenticare un fatto: la stampa ha dato notizia che in queste ultime settimane sono state costituite alcune grosse società con un capitale, mi pare, di alcuni miliardi, per realizzare un piano di forestazione, di alcune centinaia di migliaia di ettari. Quando il problema assume dimensioni di questo genere, io credo che la Regione debba prestare una particolare attenzione al discorso che faceva il collega Rojch (però se questo non interessa l'Assessore all'agricoltura manco io ho interesse a dirlo, perché è una raccomandazione che vorrei fare soprattutto a lui e gliene chiedo scusa). Dicevo, onorevole Assessore, che io condivido la preoccupazione del collega Rojch quando noi ci troviamo davanti a progetti di impianti per alcune centinaia di migliaia di ettari, e siccome oggi è di moda una essenza che ha rapido accrescimento, il famoso «pinus radiata», il pino insigne, io ho ancor più questa preoccupazione. Certamente non sono in grado di fare un discorso di carattere tecnico e dire se è opportuno seguire questo orientamento o no, però io credo che l'Amministrazione regionale, nell'esame dei progetti, debba riflettere molto sulla opportunità di continuare soltanto con questa essenza. Ci sono molte opinioni concordi, però ci sono anche delle voci discordi da parte di tecnici. Io credo che questi programmi vadano esaminati in modo approfondito anche per quanto riguarda la scelta delle essenze. D'altra parte credo che noi possiamo tener presente anche un altro fatto: che questi programmi verranno all'esame della Commissione, quindi volta a volta c'è questa garanzia, la Commissione potrà esprimere il suo parere.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Brevemente, perché io ho parlato sull'emendamento, senza affrontare il discorso generale. Intanto io contesto che l'attività del bosco non sia una attività agri-

cola, egregio collega Sassu, sia del bosco permanente fatto per la salvezza del suolo, sia di quello coltivato per una eventuale utilizzazione a scopo industriale. Abbia pazienza. Quando lei ha la pecora, dalla pecora cosa ne ricava? Il latte; e dal latte cosa ne ricava? Attraverso l'industria il formaggio. Tutti i prodotti dell'agricoltura vanno industrializzati, diversamente non si vendono, si capisce. Quindi è semplicemente assurdo distinguere fra un albero che serve per fare la carta, supponiamo, o una pecora che produce latte per fare il formaggio; sono un prodotto dell'agricoltura, non una attività industriale; diviene attività industriale quando dal legno si ricava la carta, come diviene attività industriale quando dal latte si ricava il formaggio. Questo per specificare perché molte volte ci creiamo delle fisime, mi capite. Poi, che in Sardegna abbiamo necessità prioritaria, nell'interesse dell'agricoltura e quindi anche delle pecore, di ricostituire i boschi che ci hanno distrutto (mi pare che questo qui sia riconosciuto da tutti i tecnici e tutti gli esperti), perché...

SASSU (D.C.). Ci sono i boschi naturali che costano molto meno!

ZUCCA (Indip.). No, purtroppo i boschi naturali sono stati distrutti cinquanta, sessanta anni fa, e siccome sono passati sessant'anni e soltanto una minima parte si è ricostituita, non possiamo affidarci alla bontà della natura; occorre l'intervento dell'uomo che, come prima li ha distrutti, ora li ricostruisce, mi consenta...

SASSU (D.C.). Poi li ridistrugge!

ZUCCA (Indip.). Ma li distrugge perché evidentemente siamo uomini incivili, abbia pazienza, perché uno che distrugge un bosco per me è uno che meriterebbe la fucilazione alla schiena, se ci fosse la pena di morte, perché è un delitto contro la collettività, non contro il proprietario del bosco, è un delitto con-

tro la collettività. Quindi anche per ricostruire proprio, la questione del clima, delle piogge, dei venti, del suolo, il bosco è fondamentale, e questo non c'è bisogno di essere dei... (interruzioni).

Arrivo, arrivo. Con calma, e per piacere, diceva il paralitico romano a San Pietro (è una barzelletta che mi hanno raccontato degli amici...).

Quindi il bosco è fondamentale ma quale bosco? Certamente quello a carattere permanente. Quindi occorre che la gran parte dei boschi che si ricostituiscono sia di essenze sarde, che resistono all'incendio, al clima, e a tutte le intemperie. Cioè se abbiamo il leccio, la quercia, il rovere, la sughera, è chiaro che le essenze fondamentali che vanno bene per la ricostituzione del bosco permanente (permanente nella misura in cui gli assassini di cui parlavo prima, lo lasciano, evidentemente), è fatta di essenze sarde, cioè di quelle di cui la natura ha dotato la Sardegna. Purtroppo qui non abbiamo la flora che c'è in Corsica, gli abeti, i faggi, i pini, eccetera, non so da che cosa derivi questo fatto, ma non basta l'altezza perché anche noi abbiamo montagne oltre 1000 metri, mi consenta, e purtroppo la...

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ma loro hanno montagne più alte.

ZUCCA (Indip.). Egregio collega, non è così semplice, perché io, in Corsica, vado a 100 metri di altezza, e trovo pini mentre qui non ci sono; c'è poco da fare, qualcosa deve essere accaduto. Io non so se derivi dalla creazione o dagli sconvolgimenti, ma qualcosa è avvenuto, per cui i boschi alpini che sono in Corsica, anche a 1000 metri d'altezza...

PISANO (D.C.). Forse dipende dalle Giunte.

ZUCCA (Indip.). La Giunta ha distrutto tutto, ma non parliamo di quello che hanno

fatto le Giunte, non provocatemi! Volevo dire: non abbiamo questo tipo di flora. E il faggio? dove è il faggio qui? Eppure esso si trova a 1000 metri d'altezza, a 1000 non a 2000 o a 3000 metri!

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Ci sono anche in Sardegna.

ZUCCA (Indip.). In Sardegna? Cosa rara. Evidentemente è una cosa riservata.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. In Gallura abbiamo i faggi.

ZUCCA (Indip.). Ecco, la Gallura, è chiaro, la Gallura. Infatti ci sono anche alcuni sistemi elettorali tipo corso in Gallura.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Zucca, per piacere!

ZUCCA (Indip.). E questo per quanto riguarda il problema del suolo, il problema del clima, i problemi che il bosco risolve praticamente, perché dove c'è il bosco c'è l'acqua, e dove c'è l'acqua c'è il bosco, c'è poco da fare. E questa è la prima parte.

Seconda parte. Oggi sapete che c'è una carenza di legname per fare la carta in tutto il mondo, una delle cause della crisi delle aziende cartarie, sarde o non sarde, è dovuta al prezzo sempre crescente della materia prima; si sta verificando per il legname quello che si verifica per il petrolio, che chi produce ha aperto gli occhi e dice: abbiamo un'arma con cui possiamo mettere a terra questo famoso mondo occidentale, lo possiamo far sdraiare per terra e poi passeggiarci sopra se noi non gli diamo il petrolio. Perché voi capite: il giorno in cui gli arabi ci tolgono il petrolio tutta la nostra civiltà industriale se ne va a farsi benedire. Per il legname, con risultati e conseguenze meno gravi, avviene lo stesso: il Canada, l'Unione Sovietica e altri pochi paesi che ancora hanno legname possono ragionare allo stesso modo.

E allora questo problema esiste, è inutile che ci nascondiamo, esiste il problema di fornire la materia prima che serve per fare la carta, fino a quando non si scopriranno altri ritrovati; per esempio parrebbe che i petrolieri siano già sulla buona strada per ricavare dal petrolio anche la carta; ci arriveranno, come fanno le bistecche e il mangime dal petrolio, può darsi che arrivino anche a fare la carta, ci arriveranno, quando l'energia atomica sostituirà il petrolio e non avremo più il problema del petrolio, ma per il momento, stando così le cose, occorre anche il legname. Quindi è un prodotto questo, «pinus radiata» o meno, egregio collega Rojch, che o lo produciamo, o la libertà di stampa che, a parole ci sta tanto a cuore, non esisterà più nel senso che non essendoci la carta, non stampiamo più giornali e quindi non avremo libertà di stampa, e quindi Bernabei potrà controllare meglio l'opinione pubblica italiana perché non ci sarà manco un giornale che gli farà la concorrenza. Questo è un problema che esiste.

Allora il problema qual è? Evidentemente di conciliare le due cose. Anch'io sarei contrario, per esempio, a fare del bosco industriale l'elemento fondamentale della ricostituzione delle foreste in Sardegna; è assurdo e ridicolo. Però, come possiamo coltivare 100 mila ettari a foraggiare per il bestiame, possiamo coltivare 100 mila ettari a boschi, soprattutto perché per il bosco si possono trasformare dei terreni che diversamente non servono a niente, cioè dove c'è il cisto mediterraneo e dove pascola una capra in 2 ettari di terreno, possono nascere, invece, due ettari di bosco che hanno un reddito anche se prolungato nel tempo.

ROJCH (D.C.). Mi consenta, onorevole Zucca, noi forestiamo centomila ettari di pineta. Dopo 10 anni tagliamo il bosco; cosa succede?

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Zucca?

ZUCCA (Indip.). Mi consenta. Ma lei dopo che si taglia una foraggera cosa fa? Impianta un'altra cosa. Dopo che lei taglia il bosco, sul terreno che è già trasformato, perché c'è passato il trattore, l'aratro eccetera cioè non è più cisto mediterraneo che impedisce tutto, su quel terreno lì, o ripianta il bosco o farà altro. Quindici anni, anche quindici anni...

CARRUS (D.C.). E poi il taglio totale non c'è mai: è una rotazione.

ZUCCA (Indip.). Affronto il problema politico di cui si preoccupava il collega Soddu. Cioè è un tipo di coltivazione che va bene soprattutto nel nostro clima (infatti in Calabria la Cassa per il Mezzogiorno sta finanziando rimboschimenti di piani per centinaia di migliaia di ettari, ci sono progetti di centinaia di migliaia di ettari della Cassa per il Mezzogiorno, stia tranquillo).

Ecco perché, e qui ritorno al discorso del collega Dettori, ci siamo riservati come Consiglio un riesame dei singoli programmi. Unicamente per la forestazione abbiamo stabilito che i programmi, prima che la Giunta li vari, debbano essere sottoposti al vaglio della Commissione competente, cioè abbiamo voluto ancora una garanzia maggiore per evitare che si piantino i boschi dove non devono essere piantati, o che si facciano privilegi e così via. Però, amici miei, io torno sempre al mio concetto: quando qui non c'era opposizione è passato il piano per finanziare al 115 per cento gli impianti industriali; voi mi dovette spiegare perché ora non possiamo finanziare al 70 per cento un piano per il bosco che per di più mette l'80 per cento della spesa a favore dei lavoratori agricoli. Questo vi sfugge.

Egregio collega Sassu, lei dice: il pastore, il pastore! E il bracciante, disgraziato, che non ha né pecore né terra e viene occupato per fare il bosco prima e difenderlo poi cosa è, figlio di nessuno? Abbiate pazienza. Adesso non esageriamo... Sono problemi da

affrontare evidentemente e sono problemi seri. Qui non c'è nè da cambiare equilibri politici, nè da cambiare equilibri ecologici, c'è da fare le cose con raziocinio. Indubbiamente in molti terreni ci può andare il bosco industriale e non altro, salvo a lasciare la macchia mediterranea che non serve a niente. Ora io sarei contrario a distruggere tutta la macchia mediterranea perché, evidentemente, fa parte anche questa della natura, della situazione ecologica della Sardegna, ma, dico, dopo che noi abbiamo fatto, in vent'anni, anche 300 mila ettari a bosco industriale, rimangono anche altri ettari di terreno per coltivare, per fare altro.

Ecco perché io dico che lo stanziamento deve rimanere quello che ha voluto la Commissione, che le percentuali create dall'emendamento, per me vanno bene, una volta chiarito quel piccolo problema che avevamo sollevato, con il collega Melis, per le cellulose. Auguriamoci che si facciano questi lavori! Auguriamoci che molte zone della Sardegna possano avere lavoro e avere una materia prima che serva, non soltanto per la cartiera di Arbatax, ma per tutto il resto del paese! E' una materia prima fondamentale il legno, fino a che, ripeto, come avverrà per l'energia, non ci siano altre materie prime che sostituiscano il legno.

In questo senso io credo che la Commissione abbia fatto le cose in maniera obiettiva, riservando poi, per di più al Consiglio, l'esame dei programmi. Quindi abbiamo una garanzia ancora maggiore che in tutti gli altri settori, nei quali invece la Giunta è libera di fare quello che vuole. Grazie.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

PUDDU (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Molto brevemente, io parto da un appello rivoltomi dall'onorevole Sassu, per

sottolineare che il progetto che abbiamo in esame non è frutto della volontà della Giunta e tampoco della volontà personale dell'Assessore all'agricoltura, ma è un progetto della Commissione, le cui linee, per altro, la Giunta ritiene di poter condividere e le condivide nella misura in cui si rende conto e si è resa conto che le scelte fatte in ordine al problema della forestazione, corrispondono con quelle linee che il Consiglio regionale ripetutamente aveva dato, già in precedenza, alla Giunta partendo dall'ordine del giorno del novembre del 1971, firmato da me e dal collega Raggio durante la discussione di un problema analogo.

E' proprio in questa linea che l'ufficio da me diretto sta già predisponendo il nuovo programma di forestazione che, come previsto, per altro, dal piano della pastorizia, deve poi essere sottoposto alla preventiva approvazione della competente Commissione. Programma di forestazione che tende per un lato alla difesa del suolo e dell'ambiente e, per un altro lato, al produrre legna da potersi utilizzare industrialmente. Da parte di qualche collega si è ritenuta come eccessiva la somma stanziata prevista di 5 miliardi per interventi a favore di operatori privati.

La Giunta non ha elementi differenti da quelli di cui disponeva la Commissione per ritenere che questa somma possa essere considerata eccessiva. Comunque, qualora il Consiglio, nella sua più ampia discrezionalità, dovesse ritenere questa cifra, destinata ad interventi privati, eccessiva, mi permetto di sottolineare come sia necessario e appaia urgente che l'eventuale supero venga destinato ad interventi ancora nella forestazione, nel settore pubblico. Attese queste considerazioni, la Giunta dichiara di accogliere l'emendamento numero 48 e di non accogliere, invece, l'emendamento numero 40.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Carus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Per elevare formale protesta, perché non tutti i consiglieri vengono messi in condizione di vedere gli emendamenti. Si distribuiscono fogli a pochi consiglieri, non tutto il Consiglio è messo in condizioni di seguire i lavori. Io chiedo che gli emendamenti fotocopiati vengano distribuiti a tutti i consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Faccio rilevare all'onorevole Carrus e a tutti i colleghi che l'emendamento numero 60 è pervenuto 10 minuti fa a questa Presidenza e così anche l'emendamento numero 61, per cui gli uffici sono nella materiale impossibilità di distribuirli.

Metto in votazione l'emendamento Tufani e più numero 40. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Dettori e più numero 48. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento Cattede e più numero 60. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il paragrafo 5.5. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo 6, paragrafo 6.1

FRANCESCONI, Segretario:

6 —

Trasformazione Industriale, Conservazione e Commercializzazione dei Prodotti Zootecnici e Produzione e Distribuzione di Mezzi Tecnici per gli Allevatori.

Titolo di spesa P/1.06
Stanziamento 7.000.000.000

6.1

Gli interventi previsti dal Piano sono diretti:

a) a migliorare la capacità produttiva dei caseifici sociali e a dotarli di adeguati impianti di conservazione oltre che a garantire lo stato di efficienza tecnica degli stessi ed il risanamento della gestione, anche con l'assistentamento delle passività pregresse, di alcune cooperative che gestiscono impianti di trasformazione;

b) a costituire un'efficiente organizzazione commerciale per la vendita dei prodotti provenienti dall'attività di allevamento e a dotare tutte le zone interessate di impianti per la produzione e distribuzione di mezzi tecnici per gli allevatori.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, Segretario:

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Carrus - Pisano - Tronci - Fadda:

«Al punto b) sostituire le parole "dotare tutte le zone interessate di" con la parola "realizzare"». (49)

Emendamento sostitutivo parziale Baghino - Lilliu - Murgia:

«Alla lettera b) del Capo 6.1 sostituire le parole: "dotare tutte le zone interessate" con le parole: "dotare le zone interessate con impianti, possibilmente a carattere interzonale"». (61)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 49 ha facoltà di illustrarlo.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

CARRUS (D.C.). Rinuncio alla illustrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino per illustrare il suo emendamento.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, credo che l'emendamento presentato dagli onorevoli colleghi Lilliu e Murgia e quello presentato da Carrus - Dettori possano essere unificati, perché lo spirito che ha mosso noi nel presentare questo emendamento è dettato dalla preoccupazione che in tutte le zone interessate potesse sorgere una proliferazione di impianti che non avessero le dimensioni economiche sufficienti ad una vita autonoma. Noi pensiamo che la Sardegna debba essere dotata di questi impianti che abbiano una certa dimensione, per produttività e per capacità economica. Quindi penso che i due emendamenti possano essere integrati.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. La Giunta accoglie l'emendamento numero 49, che è sulla linea della Commissione, ma non accoglie lo emendamento numero 61.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento, Dettori e più numero 49. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento Baghino e più, numero 61.

Ha domandato di parlare ancora l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Per precisare che

la Giunta, in ordine a questo emendamento, si è comportata come si è comportata lungo il corso di tutta questa discussione, cioè si è allineata sulle posizioni della Commissione, e, come emendamento della Commissione, figura quello a firma del suo presidente. Noi non potevamo comportarci diversamente, in questa circostanza, onorevole Baghino, quindi la vorrei pregare di non trarre conseguenze che sono assolutamente da considerarsi come delle pure e semplici illazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Baghino per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Io credo che la dichiarazione dell'onorevole Assessore lasci un po' perplessi. Quando si manifesta la volontà dell'assemblea di accogliere un ragionevole emendamento, e la Giunta, per posizione presa, rifiuta anche minimamente di esaminarli e ciò soltanto perché non provengono dalla Commissione, ne devo trarre che la sua sia una posizione un po' strana; mentre il Consiglio e gli altri stessi firmatari dell'emendamento si dichiarano d'accordo, la Giunta li respinge per posizione presa!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Baghino, la Presidenza, obiettivamente, deve rilevare, che non è esatto quanto ha detto, mi dispiace. (*Interruzione*).

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. Vorrei ricordare a me stesso e agli altri che nella illustrazione che ha fatto del suo emendamento, l'onorevole Baghino ha detto: «il mio emendamento può benissimo fondersi con quello dell'onorevole Dettori».

E allora lo si fonda, e non si chiedano due votazioni distinte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Onorevole Presidente. Non credo che quello che è accaduto meriti tutto questo fermento in Consiglio, perchè, in realtà, l'ho già detto ieri, noi ci siamo lasciati, forse, prendere un poco dal desiderio di dare al testo della Commissione una perfezione anche formale, che qualche volta è necessaria, ma qualche volta si rivela, come in questo caso, superflua. Qui noi abbiamo avuto una richiesta per modificare il testo che diceva inizialmente: «a dotare tutte le zone interessate di impianti per la produzione e distribuzione di mezzi tecnici per gli allevatori».

E' stato fatto osservare da qualcuno che, forse, non era opportuno dire: «dotare tutte le zone interessate», era opportuno dire: «realizzare impianti per la produzione e distribuzione di mezzi tecnici», senza un richiamo alle zone. Noi abbiamo accettato questa richiesta. «Realizziamo non in tutte le zone gli impianti», poi il collega Baghino ha presentato un emendamento, e ha detto: «realizzare gli impianti anzichè di carattere zonale, possibilmente di carattere interzonale». Il senso dei due emendamenti ed il fine al quale tendono è lo stesso. Quindi possiamo dire che il Consiglio può unificare l'emendamento, dico di più, può accettare come buono l'emendamento presentato dal collega Baghino e, se il Presidente consente una violazione della procedura e del Regolamento, noi ritiriamo il nostro emendamento e lasciamo che si metta in votazione l'emendamento del collega Baghino, perchè nella sostanza vogliamo dire le stesse cose. So perfettamente che abbiamo votato, che non si potrebbe consentire alla mia richiesta, ma credo che valga la pena di accoglierla.

PRESIDENTE. La Presidenza deve rilevare che l'emendamento 49 è già stato approvato. Se il Consiglio approverà l'emendamento n. 61, l'ufficio competente provvederà al coordinamento. Onorevole Zucca, vuole parlare ancora, dopo questo accordo generale?

ZUCCA (Indip.). Per avere un chiarimento: cosa sono le zone?

DETTORI (D.C.), *relatore di maggioranza*. Le zone interessate, mai pensavamo alle 13 zone pastorali.

ZUCCA (Indip.). Se questo è il significato, penso l'intervento del collega Baghino sia un po'... cosa vuol dire fare una cosa impersonale, stiamoci attenti. Io preferirei una dizione molto più elastica. Comunque l'emendamento Baghino può essere approvato.

PRESIDENTE Metto in votazione l'emendamento Baghino e più, n. 61. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione la restante parte del paragrafo 6.1. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura del paragrafo 6.2.

FRANCESCONI, *Segretario*:

6.2

L'Assessorato all'agricoltura, di concerto con l'Assessorato alla rinascita, sentito il Comitato regionale per la cooperazione, di cui alla L.R. 22 novembre 1962, n. 19, predisporrà un programma di adeguamento ed ammodernamento delle strutture e delle attrezzature dei caseifici sociali e di costruzione di quei nuovi impianti che siano ritenuti indispensabili in rapporto all'entità del patrimonio zootecnico ed ai suoi prevedibili incrementi.

Gli ampliamenti e gli ammodernamenti degli impianti esistenti e la costruzione di nuovi impianti saranno finanziati con contributi a fondo perduto nella misura massima dell'80% della spesa e mutui a tasso agevolato per la restante parte, secondo le modalità contenute nel IV programma esecutivo del

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

Piano di rinascita (titolo di spesa 4.1.07, Cap. III, Par. 6.1, lettera c).

Del programma predisposto l'Assessore all'agricoltura informerà la competente Commissione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 6.3.

FRANCESCONI, *Segretario:*

6.3

Con le stesse modalità di cui al precedente paragrafo sarà predisposto e realizzato un programma per la costruzione di impianti destinati alla produzione e distribuzione di mezzi tecnici per gli allevatori.

Quando gli impianti per le dimensioni e l'area di influenza abbiano rilevanza ed interesse regionali potrà essere assunto a carico del Piano l'intero onere della costruzione, fermo restando il principio che la gestione deve essere affidata ad organismi cooperativi.

Nel programma sarà compreso lo stanziamento necessario ad integrare quello disposto nel IV Programma esecutivo per la realizzazione del frigo-macello di Chilivani.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo paragrafo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura del paragrafo 6.4.

FRANCESCONI, *Segretario:*

6.4

Al fine di consentire, anche con il risanamento della gestione, la piena ripresa dell'attività di alcuni organismi cooperativi che ge-

stiscono caseifici sociali è stanziata a carico del Piano la somma di L. 500.000.000.

Le modalità e le procedure di utilizzazione della somma di cui al presente paragrafo saranno definite con legge regionale.

PRESIDENTE. A questo paragrafo sono stati presentati due emendamenti.

Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario:*

Emendamento soppressivo parziale Rojch - Lilliu - Serra:

«Alla terza riga del primo comma le parole "che gestiscono caseifici sociali" si intendono sopresse». (33)

Emendamento sostitutivo parziale Dettori - Carrus - Catte - Pisano - Tronci - Melis Pietrino - Fadda:

«Sostituire il secondo capoverso del Capo 6.4 col seguente: "La somma sarà utilizzata per assestare, con mutui a lungo termine previsti dalla legislazione regionale in materia, le passività particolarmente onerose delle cooperative oppure per liquidare le posizioni debitorie delle cooperative rilevandone impianti che saranno affidati all'Ente di sviluppo il quale provvederà a promuovere la costituzione dell'eventuale nuovo organismo cooperativo. I provvedimenti di spesa saranno assunti con decreto dell'Assessore all'agricoltura, previa deliberazione della Giunta regionale"». (50)

PRESIDENTE. Uno dei presentatori dell'emendamento numero 50 ha facoltà di illustrarlo.

PISANO (D.C.). Lo diamo per illustrato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch per illustrare il suo emendamento.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

ROJCH (D.C.). L'emendamento da noi presentato muove da una preoccupazione. Mentre da una parte riconosciamo giusto dare la priorità ai caseifici sociali, così come indicato nel testo della Commissione, riteniamo anche necessario aprire la possibilità di utilizzare quel fondo anche ad altro tipo di cooperative, che si trovino in gravi difficoltà. Cioè il senso del nostro emendamento è questo: priorità assoluta per i caseifici sociali ma se vi fossero altre situazioni ugualmente drammatiche e si rendessero possibili e disponibili le residue somme, per intervenire anche in altri settori e in altre cooperative. Quanto all'ultimo comma dell'articolo, io mi permetto di aggiungere che quando si parla di modalità e di procedura di utilizzazione della somma, che saranno definite con legge regionale, emerge un dubbio... (*interruzione dell'onorevole Tronci*).

Ecco, il collega Tronci mi dice che c'è un emendamento, perchè altrimenti esprimerei il dubbio: infatti, attendere una nuova legge regionale per poter spendere queste somme mi pare che sia una cosa che, veramente, non ha senso, ma se c'è l'emendamento per me va bene così. Quindi non insisto sull'emendamento e cioè sulla soppressione delle parole «che gestiscono i caseifici sociali».

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, veda lo emendamento numero 50.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). L'onorevole Rojch non insiste sull'emendamento, quindi lo ritira.

PRESIDENTE. Va bene, ne prendiamo atto.

Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo che tra un momento io sentirò elevarsi un urlo contro di me e mi sentirò ripetere per la ennesima volta «ma quando si è trattato di salvare l'industria...».

Per evitare l'urlo e per evitare di dar luogo ad una successiva mia risposta, io devo anticipare che, allorquando si è trattato di salvare l'industria, il Gruppo liberale non ha mai votato a favore, non ha mai consentito di sanare il *deficit* di una industria sorta in Sardegna e che sia andata in fallimento per cattiva amministrazione. Questo per chiarire, una volta per sempre, le eccezioni che vengono mosse qualche volta nei nostri confronti allorchè noi prendiamo alcune posizioni.

Non possiamo essere responsabili nè di averla salvata quell'industria, nè di averla voluta, non foss'altro perchè — e dico grazie a Dio una volta tanto — noi non abbiamo avuto mai responsabilità di governo nella nostra Regione, cosa questa che non ci ha portato a scendere a quei compromessi, come un compromesso è tutta questa legge, che normalmente avvengono tra componenti politiche diverse, compromessi che portano a dover ingoiare qualche cosa che molte volte dà fastidio e spesso rimane nel gargarozzo.

Ho fatto questa premessa in modo da non sentire, ancora una volta, come ieri e l'altro ieri, quando... (*interruzioni*).

Ed allora spiego qual è il motivo della nostra sorpresa e del nostro dissenso per questo emendamento portato al testo della legge, a nostro avviso già di per se stessa condannabile. Intanto il fatto che piaccia o no agli assertori della cooperazione a tutti i costi e ai difensori di certe intraprese realizzate in Sardegna, il fatto che, certamente, qui da noi, fino ad oggi almeno, la cooperazione non ha dato quei frutti che tutti aspettavano che si avessero. Con questo non affermo affatto che noi liberali siamo contro la cooperazione, ma contemporaneamente sostengo che non possiamo consentire che ad un bel momento — a scatola chiusa, badate bene — si dica che si devono risanare i bilanci e le passività «particolarmente onerose» delle cooperative, oppure sia necessario liquidare, con un pubblico intervento «posizioni debitorie delle cooperative rilevandone...» eccetera, eccetera.

Ho detto, e a ragione, a scatola chiusa; arriviamo infatti all'assurdo che nemmeno si dica in questo articolo «previo accertamento dei bilanci di quelle cooperative». Io posso ancora accettare, entro una certa logica ed un certo ragionamento, che nei confronti di una cooperativa che ad un bel momento si sia trovata nei guai, non per responsabilità dei cooperatori, non per eventuali imbrogli che si sono fatti, non per altre condannabili azioni, ma per difficoltà varie attribuibili ad un mercato che praticamente non tirava o perchè non si vendevano i prodotti, o per un'altra qualsiasi calamità naturale, posso accettare, dicevo, che in questo caso, verso questo tipo di intrapresa, verso quella cooperativa che si sia venuta a trovare in queste condizioni vi possa essere anche il pubblico intervento salvatore.

Non si dice nulla invece nella legge, non si prevede nessuno strumento cautelativo e non si dà quindi alcuna possibilità alla Giunta di poter esaminare, per esempio, i registri contabili dove si potrebbe, eventualmente, rilevare se vi è stata una gestione incontrollata ed assurda.

Io qui voglio riportare, a solo titolo di esempio, anche perchè è assente un collega che ha operato, se non nella cooperativa, almeno nel paese dove queste cooperative sono nate, voglio ricordare ai colleghi della III e IV Commissione un certo esperimento cooperativistico di cui abbiamo preso conoscenza nel corso di una indagine di cui dovremo portare, speriamo in questa VI legislatura, i risultati all'esame del Consiglio regionale: mi riferisco alle cooperative di Carloforte.

Ebbene, signori, coloro che oggi apprezzano questo testo e che vogliono questa legge sono stati i più grossi accusatori di quel sistema cooperativistico, molto più di noi liberali, che pur siamo alla opposizione preconcetta come affermano alcuni colleghi.

Ed allora la domanda che mi pongo è se si possa ad un bel momento... (*interruzioni*).

Io non sto in questo momento dando dei giudizi su questo; io dico che dagli atti di quel-

la Commissione, anzi, delle due Commissioni riunite, questo risulta. E' stata fatta una indagine, vi sono state delle accuse precise, vi son stati dei sospetti precisi, e, ripeto, non esternati da noi, ma da alcuni commissari appartenenti a quelle componenti politiche che oggi vogliono e l'articolo di legge o addirittura l'articolo modificato.

Ed allora io veramente mi domando, onorevoli colleghi, se questa è una maniera saggia e sana di amministrare il pubblico denaro, anche se comprendo che i 500 milioni, oggi previsti, sono nulla cosa rispetto alle tante decine o centinaia di milioni, se non miliardi, che hanno contribuito a fare altri salvataggi, nei confronti dei quali eravamo nella stessa maniera contrari e nella stessa posizione; basta riprendere gli atti di una certa discussione, per il salvataggio, per esempio, di una certa industria: la cartiera di Arbatax. Ricordo agli immemori, gli atti sono a disposizione di tutti che la posizione del partito liberale è stata altrettanto drastica, altrettanto dura di altre posizioni che poi, per la verità, con l'andare del tempo, si sono leggermente ammorbidite.

Non dubbia, nè partigiana, quindi, la ragione della nostra perplessità nel momento in cui non si dice che gli aiuti non saranno dati a quelle cooperative che non per fatti soggettivi, non per addebiti propri, non per mala conduzione, non per imbrogli eventuali, si sono venute a trovare e si trovano nelle condizioni disastrose previste dall'articolo.

Ecco perchè noi non voteremo questo articolo consci di aver fatto essenzialmente il nostro dovere di amministratori imparziali verso tutti, ma in particolare modo imparziali verso le persone per bene ed oneste che non si macchiano di certe colpe e non approfittano di certe situazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Parlerò molto brevemente, perchè l'onorevole Pisano e l'onorevo-

le Pietrino Melis, che operano direttamente nel settore della cooperazione, possono portare molto meglio di me delle argomentazioni di carattere pratico a favore sia del paragrafo che dell'emendamento.

Che cosa è avvenuto e per quale ragione c'è questo intervento nel piano della pastorizia? La legislazione regionale in materia di cooperazione è venuta modificandosi nel corso degli anni: siamo passati dai contributi del 50 per cento, ai contributi dell'80 per cento, abbiamo utilizzato contributi del piano verde, integrazioni della Cassa per il Mezzogiorno, e così via. In tutte queste vicende, per la verità, poche, rispetto alla generalità del fenomeno e alla impreparazione degli operatori ad affrontare la nascita e l'organizzazione cooperativa, c'è stato qualche caseificio sociale che si è trovato in grosse difficoltà. Noi tutti abbiamo presenti dei casi singoli, ma, in qualche caso, oltre a difficoltà obbiettive, dipendenti da scarsa preparazione dei operatori o dipendenti dal fatto che, per esempio, determinate opere sono state fatte senza chiedere i contributi della Regione, c'è stata anche, onorevole Tufani, qui bisogna dirlo una volta per sempre, una sistematica opera di boicottaggio delle cooperative e dei gruppi pastori, fatta dagli industriali caseari all'interno del movimento cooperativo. Io personalmente posso portare la testimonianza del mio paese in cui la cooperativa è stata sfasciata dagli industriali caseari perchè pagavano i operatori per non portare il latte alla cooperativa.

TUFANI (P.L.I.). E i operatori ci stavano? Bella cooperazione!

CARRUS (D.C.). Sissignore! L'industriale caseario dà 10 - 20 lire in più a litro per distogliere il cooperatore, e questo si è sempre verificato! Perchè ci meravigliamo di certe cose? Posso portare l'esempio del caso che l'Amministrazione regionale ha sotto esame da parecchio tempo e ancora non ha risolto, con la normativa vigente: il caso del caseificio

di Tortolì. Questo caseificio è stato costruito dalla Regione, modernissimo, ma non ha potuto funzionare perchè è stato accerchiato dagli industriali privati che distoglievano i pastori dal portarvi il latte... mi scusi onorevole Tufani... (*interruzioni*).

...e adesso non può lavorare più, pur avendo un opificio modernissimo. Non solo, ma i consiglieri di amministrazione sono personalmente perseguiti dal Banco di Sardegna perchè non sono in condizione di pagare i debiti, e sono messi sotto procedura esecutiva da parte dei creditori del caseificio. In questo caso qual è l'intervento che noi possiamo prevedere senza rimandarlo ad una successiva legge regionale? Quale procedura abbiamo seguito nella previsione? Procedura di utilizzare degli strumenti creditizi già esistenti nella legislazione regionale, cioè quello di assistere i debiti, di modificare questi debiti che sono in scadenza e di trasformarli in debiti a più lunga scadenza, ad un tasso agevolato; questo è il primo modo concreto di intervenire.

Secondo modo concreto: quello di far fronte alle passività.

Prendiamo sempre il caso di Tortolì: c'è un valore di oltre duecento milioni e la cooperativa rischia di essere liquidata per debiti intorno ai 40-50 milioni. Se la Regione, l'Amministrazione regionale liquida questa posizione debitoria particolarmente onerosa e affida poi l'impianto, che vale molto di più, a un organismo che curi la ricostituzione della cooperativa e che faccia riprendere l'attività, noi siamo in condizioni di rimettere in efficienza un organismo cooperativo che altrimenti rischia di essere comprato, per esempio, all'asta giudiziaria da un privato e in quella zona, nell'Ogliastra, per molti anni ancora non avremo più la possibilità della cooperazione.

Ecco per quale ragione, pur rendendoci conto di certe perplessità, abbiamo pensato di prevedere un intervento diretto senza rimandare alla legge, mettendoci in condizione di intervenire subito, anche perchè l'intervento in questo caso è urgente. Non credo che ci siano molti casi, saranno tre o quattro casi,

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

in tutta la Sardegna, e l'Assessore all'agricoltura, nel vagliare le domande che saranno presentate, potrà con la discrezione, con la valutazione di elementi tecnici, compresi quelli dei bilanci presentati dalle cooperative, potrà intervenire. Ma noi con questo intervento, veramente possiamo mettere in condizioni la cooperazione in alcune zone di riprendere tranquillamente e positivamente.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.), relatore di minoranza. Signor Presidente, chiedo di parlare per adempiere ad un semplice dovere formale.

Ho infatti fiducia che gli stessi presentatori dell'emendamento vogliano, sulla base delle giuste reazioni di tutti i colleghi consiglieri, esclusi i presentatori, difensori d'ufficio dello stesso emendamento, ritirare lo emendamento stesso.

Non si ha il diritto di disporre del pubblico denaro per finanziare organismi che sono sulla via del fallimento. Questo diritto non spetta a nessuno. Si lascino pure fallire se ne creeranno altri ed amministrati da persone capaci. Dico capaci per non dire da persone più oneste. E' appena da osservare che mentre si erogano centinaia di milioni a favore di poche persone legate a ben individuati uomini politici, si lasciano vivere o si costringono a vivere decine di migliaia di sardi, con le sole dodicimila lire dell'assegno regionale.

MADDALON (P.C.I.). Che viene dato in ritardo!

CARRUS (D.C.). Vede che anche il partito liberale fa demagogia!

MEDDE (P.L.I.), relatore di minoranza. Onorevole Carrus, il Gruppo liberale e Tatano Medde ha già presentato una proposta di legge che prevede l'adeguamento dell'assegno regionale alla pensione sociale, e una

coalizione politica ben individuata ha impedito sino a questo momento di portarla in Commissione, e ancora di portarla in Consiglio regionale. Anzi colgo l'occasione, signor Presidente, per chiedere che la nostra proposta di legge che prevede l'adeguamento dell'assegno regionale all'importo della pensione sociale sia portata in Commissione.

Non è demagogia, onorevole Carrus, e lei sa perfettamente che io non sono un demagogo, perché la mia attività politica è tutta una coerenza di principi e di azioni. E ho rifiutato, caro onorevole Carrus, sistemazioni offerte forse dalla sua stessa parte politica, ma non ho voluto prostituirmi. Nessuno si offenda se dichiaro in questa pubblica assemblea che questo è un autentico peculato politico, una vera azione da basso impero. La reazione di sdegno, di disgusto, di disprezzo, di totale disistima nei riguardi di determinate persone e degli stessi istituti autonomistici è di tutti i consiglieri regionali, e più ancora lo sarà da parte dei sardi. Non è questo il modo di servire la causa dell'autonomia ma quello più efficace per affossarla. La stessa formulazione dell'emendamento è quanto mai infelice.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Non è un emendamento. E' l'articolo.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Medde, non raccolga le interruzioni.

MEDDE (P.L.I.), relatore di minoranza. Tutto è rimesso al potere discrezionale, di chi? Quando, ripeto, un organismo non funziona, e questo principio, questa norma ci viene insegnata tutti i giorni dalle vere democrazie, dalle quali abbiamo tutto da imparare, quando certi organismi non funzionano, si abbia il coraggio di chiudere i battenti e non di sorreggerli col denaro pubblico per rafforzare le posizioni politiche, ripeto, di determinate persone che agiscono in modo autonomo e sprezzante anche nell'ambito dello stesso partito al quale appartengono.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Io vorrei, signor Presidente, sforzarmi di portare alcuni chiarimenti, con la speranza di fugare le preoccupazioni degli amici liberali. Io non aggredirò l'onorevole Tufani come temeva, ma non posso nemmeno fare a meno di rilevare che tutte le volte che in Consiglio discutiamo qualche problema che interessa la cooperazione, alcune parti politiche si sforzano di fare il processo al fenomeno cooperativo. E questo ci sorprende molto perché chi opera nel settore della cooperazione ha sempre dato atto al Consiglio regionale di aver recepito l'importanza del fenomeno cooperativo e di aver dato alla Sardegna una legislazione di avanguardia che è d'esempio all'Italia e all'Europa. Io non posso fare a meno di rilevare questo, perché il discorso che io ho sentito fare, soprattutto dall'onorevole Medde, mi ha fatto pensare al cooperatore. Ma cosa è questo cooperatore? E' un tipo umano strano, un tipo piovuto dalla luna, con una serie di difetti inenarrabili, ed anche disonesto perché è stato detto che bisogna dare la gestione alle persone oneste, è della gente che...

MEDDE (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Per non dire disoneste.

PISANO (D.C.). Io non l'ho interrotto, onorevole Medde... Se così fosse, lei sta dando del disonesto a settanta-ottanta mila sardi tanti io credo che siano quelli che oggi si chiamano operatori. Onorevole Tufani e onorevole Medde, comunico, perché sono dati che probabilmente alcuni ricordano che soltanto i soci delle cantine sociali in Sardegna sono dai 25 ai 30 mila, e il suo collega, onorevole Medde, ha detto che questi complessi gestiti dai operatori che son persone che tutelano interessi particolari, andrebbero messi nelle mani di persone più oneste. Queste son cose che avete detto, e che noi respingiamo, perché quando si affrontano questi problemi

intanto bisogna essere informati. Quindi noi rifiutiamo di ascoltare un processo alla cooperazione, noi lo rifiutiamo, onorevole Medde. (*Interruzione dell'onorevole Medde*).

Onorevole Medde, io son contento di farle cosa gradita, però mi lasci finire per cortesia, perché altrimenti ce ne andiamo più tardi, perché alcune cose gliele voglio dire, visto che lei non ha avuto tempo di consultare le leggi regionali, io le ricorderò e le dirò qual è il contenuto di quelle leggi. Perché, ad un certo punto, quando si affrontano questi problemi bisogna farlo con cognizione di causa. Perché se veniamo qui a fare delle sparate, per fare dei processi, per fare della demagogia, allora non ci stiamo. Se vogliamo discutere con argomenti seri allora ci stiamo. Se poi lei si riferisce alle persone che operano nel movimento cooperativo, allora facciamo una cosa: parliamo di persone visto che lei lo ha detto, «anche in contrasto con i propri partiti politici». Ma io non so a chi si riferisse, quindi non me ne faccio carico perché non mi interessa. Però se noi vogliamo guardare il passato d'impegno sociale e politico delle persone che si interessano di politica come lei, e di quelli che si interessano del movimento cooperativo, come altri, anche se non so a chi si riferisce, questo inventario, questo bilancio noi possiamo anche farlo, e non so a favore e a vantaggio di chi vada. E io voglio dirle, quindi, che i operatori non sono quelle persone che attentano al bilancio della Regione, alle finanze regionali, non sono quelle persone pronte a speculare, sono delle persone che si associano, perché credono che questa forma associativa non sia soltanto, onorevole Medde, un'impresa economica, ma che sia un fatto sociale ed umano insieme, che sia una forza ideale che si fonda soprattutto sulla solidarietà.

Io non so se questi termini le dicano qualche cosa! Ma io, cercando di studiare e approfondire i problemi della cooperazione, so che esiste una dottrina liberale della cooperazione, come esiste una dottrina marxista, come esiste una dottrina della scuola di Min,

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

dove veramente le cose che ha detto lei stonano anche nel contesto della scuola liberale. Mi sorprende molto, onorevole Medde! Io potrei citarLe tutta una serie di teorici, soprattutto del secolo scorso, liberali, che lei farebbe bene a leggere...

MEDDE (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Quando falliscono si chiudono. Questa è economia sana.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, la invito alla calma. Io sono preoccupato per la sua salute, onorevole Medde. E siccome è un ottimo Segretario lei, mi perdoni, non interrompa l'oratore.

PISANO (D.C.). Lei farebbe bene, e se vuole così qualche dato glielo possiamo anche fornire, ad approfondire questi fatti e vedrà che nella storia per esempio dell'economia cooperativa inglese, francese, tedesca trova largo spazio la dottrina liberale cooperativa. Allora vogliamo tornare alle nostre cose e vedere di che cosa si tratta, onorevole Medde? Non è una cosa scandalosa. E' avvenuto questo: che circa 23 anni fa nel '50 il Consiglio regionale approvò due leggi: la legge n. 74 e la n. 46 in virtù delle quali sono stati costruiti una serie di caseifici. Che cosa prevedevano queste leggi? Per esempio, la 47 prevedeva il contributo del 50 per cento, e la 74 prevedeva il mutuo del cinquanta per cento con un piano di ammortamento a nove anni, e con un massimale per l'otto che non superasse i venti milioni. Però io domando, all'onorevole Medde, i caseifici che sono stati costruiti con una legge che prevedeva un massimale di venti milioni e con un piano di ammortamento a nove anni, che dimensioni potevano avere? Questo è un primo difetto di quei caseifici, direi da non imputare ai cooperatori ma da imputare alla legislazione regionale.

MEDDE (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Mi spieghi, onorevole Pisano, per quale moti-

vo gli organismi cooperativi, che pure hanno l'80 per cento, falliscono, e non i privati che hanno il cinquanta per cento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere, onorevole Medde, per cortesia, onorevole Birardi, per cortesia non interrompa, onorevole Medde, basta.

PISANO (D.C.). Sono in grado di rispondere, abbia pazienza, onorevole Medde, guardi, nell'interesse di tutti, se non mi interrompe sarò breve, se mi interrompe alcune cose gliele voglio dire ugualmente!

PRESIDENTE. Non raccolga le interruzioni, la prego, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Io le voglio dire questo: che io sfido...

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Pisano? Prego.

PISANO (D.C.). Sfido l'onorevole Medde a trovarmi in Sardegna un caseificio costruito con la legge n. 9, con contributo dell'ottanta per cento, che sia fallito, ed io indico all'onorevole Medde che i caseifici costruiti con la legge n. 9 sono oggi aziende efficienti che probabilmente non esistono in altri settori. Io potrei citarLe per esempio il caseificio di San Nicolò Gerrei che ha iniziato quattro anni fa con un fatturato di quaranta milioni, quest'anno ha fatturato mezzo miliardo. Potrei citarLe San Gavino, onorevole Medde, che ha iniziato con cinquanta milioni di fatturato, dopo quattro anni ha un miliardo di fatturato. E la invito anche a dirmi se qualche presidente di caseificio, costruito con la legge n. 9, è scappato, per esempio, in Libano come ha fatto qualche altro, onorevole Medde. Perché questo è il discorso.

L'onorevole Medde, signor Presidente, è così convinto di aver torto che non vuole assolutamente che gli si dicano queste cose, perché gli dan fastidio. Quindi i caseifici che

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

si trovano in difficoltà, sono stati costruiti in virtù di provvidenze previste da leggi inadeguate: un piano di ammortamento di nove anni, un contributo del cinquanta per cento, un massimale di venti milioni, senza credito di esercizio, perché il credito di esercizio è arrivato esattamente con la legge del '72, dopo dodici anni. Ma dico anche di più all'onorevole Medde: che gli amministratori di quei caseifici hanno firmato in proprio, e i caseifici che son falliti hanno visti escussi tutti gli amministratori di quelle cooperative. Questo è un discorso che dobbiamo tenere presente.

E c'è anche un'altra cosa: io non nego che ci siano delle responsabilità di carattere politico, certamente, visto che sono gli uomini politici a fare le leggi. Dico anche un'altra cosa: che non si deve parlare di movimento cooperativo nel 1950, perché il movimento cooperativo in Sardegna non esisteva allora, perché era stato sciolto dal regime fascista di buona memoria ed è risorto dopo anni. Se lei guarda la data di nascita delle cooperative sarde, vedrà che sono rarissime quelle che hanno più di vent'anni. Vedrà onorevole Medde, si informi.

MEDDE (P.L.I.), *relatore di minoranza*. Io col fascismo non ho nulla da spartire, perché del fascismo porto le conseguenze da 30 anni, mentre lei forse curava i suoi comodi.

PRESIDENTE. Onorevole Medde, non credo che l'onorevole Pisano si volesse riferire a lei! Completì il suo intervento, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Al di là di questa polemica, io vorrei arrivare ad una conclusione, perché io dico che non è accettabile una polemica nei confronti del movimento cooperativo in questi termini.

Vorrei arrivare alla conclusione, ci sono dei problemi che vanno approfonditi, però certamente il modo migliore per approfondirli non è questo. D'altra parte, io non capisco

neanche la preoccupazione di questi amici. Perché, che cosa avviene? Qui non si tratta di pagare debiti. Si dice: fateli fallire. Se si fanno fallire questi caseifici non si fa l'interesse della Regione, perché la Regione ha versato un contributo del cinquanta per cento. L'esposizione di questi caseifici è molto modesta: nell'ordine di alcune decine di milioni. Però ci sono degli errori di valutazione. Per esempio uno di questi caseifici, (sono credo una ventina, questi caseifici, due dei quali si trovano in provincia di Cagliari, gli altri si trovano in provincia di Nuoro e di Sassari) ventitré anni fa si realizzava a Guasila, di modestissime dimensioni; subito dopo la campagna di Guasila viene investita dall'irrigazione e oggi non ci sono più pecore, ditemi se queste responsabilità sono del movimento cooperativo oppure evidentemente dei criteri sbagliati che sono stati adottati. Però i colleghi Medde e Tufani dimenticano anche un'altra cosa: che si tratta di sanare queste passività onerose, rilevandone l'impianto perché se voi leggete bene lo emendamento, noi diciamo che debbono essere estinte le passività onerose, ma il caseificio non viene...

TUFANI (P.L.I.). Non parlate più di caseifici. Questo è l'errore.

PISANO (D.C.). Cosa? E lo legga. Ma io non so di quale parli.

TUFANI (P.L.I.). C'è il secondo comma di cui ho parlato. E questo non parla di caseifici, ma di cooperative.

PRESIDENTE. Evitiamo i dialoghi. La prego, completi il suo intervento, onorevole Pisano.

PISANO (D.C.). Se me lo lasciano completare, signor Presidente, lo completo.

PRESIDENTE. Non colga le interruzioni.

VI LEGISLATURA

CCCVI SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

PISANO (D.C.). A me piace essere ascoltato, anche se mi è molto difficile ed è per questo che aspetto di trovare uno spazio libero per inserirmi. Ecco, io voglio dire questo: che questi stabilimenti passano alla mano pubblica. Quindi credo che sia interesse della Regione intervenire per evitare che questo patrimonio vada in decadimento completo. E' per questo che io esprimo il mio voto favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Io non faccio parte della maggioranza, nè di quella ufficiale, nè di quella non ufficiale, come il collega Medde. Io avevo già presentato le mie perplessità in Commissione, non già sul fatto che si possa fare una legge per venire incontro a delle cooperative che gestiscono caseifici sociali che si trovino in difficoltà. Questo mi pare più che normale. Vorrei ricordare al collega Medde che la Regione ha stanziato venti miliardi, parecchi anni fa, per pagare i debiti degli agricoltori.

FRAU (M.S.I. - Destra Nazionale). Non per pagarli, ma per rendere possibile i mutui a tasso agevolato.

ZUCCA (Indip.). Mi consenta. Quando si parla di mutui a basso tasso di interesse e a lunga scadenza, è come pagare una quota grossissima del debito. Perché, come lei sa, già altre volte ho detto, quando parliamo di mutuo agevolato al 4 per cento a vantaggio degli industriali, significa regalare loro il cinquanta per cento della somma investita. D'accordo. Quindi, la Regione ha speso venti miliardi, e non per i coltivatori diretti, perché il grosso di quelle somme sono andate, in gran parte, a grandi proprietari che per di più avevano debiti e non coltivavano manco le terre. Tanto per intenderci. Quindi non bisogna menare scandali. D'altra parte, se tra settanta mila operatori ci possono essere

degli amministratori incapaci, anche questo è pacifico, essendo il cooperatore un cittadino soggetto a sbagliare, come tutti gli altri.

MEDDE (P.L.I.), *relatore di minoranza*. E nessuno paga di tasca.

ZUCCA (Indip.). Si riferisce ai dirigenti, naturalmente, perché chi ne risponde è il dirigente e non il singolo cooperatore, questo è chiarissimo. Perché ero perplesso? Perché mi sembrava un po' stonato, in un piano come questo, mettere una clausola per pagare dei debiti. Io avevo detto: se questo è necessario, stanziamo una somma nel bilancio, facciamo una legge e ritiriamo i debiti, mi sembra più consono al tipo di provvedimento che stavamo prendendo. Ma la Commissione, a maggioranza, ha deciso di stanziare cinquecento milioni. Però la Commissione aveva assunto una garanzia: ed ecco il punto su cui non concordo coi presentatori dell'emendamento n. 50. Avevamo stabilito di fare una legge. Io insisto nei confronti dei presentatori di togliere l'emendamento, di lasciare il testo della Commissione, perché questo garantisce anche la certezza del diritto, perché io non credo che basti in un piano, che ha sì valore di legge, ma ha valore di legge relativa, richiamarsi genericamente a delle norme vaghe di legge, che poi avevano un fine... (*interruzioni*).

La maggioranza è nervosa, signor Presidente, sia nei banchi cattolici...

PRESIDENTE. Siamo tutti nervosi.

SODDU (D.C.). Siamo stanchi e affamati.

ZUCCA (Indip.). Non io. Son tranquillissimo. Affamati, sì, come tutta l'opposizione. Dicevo questo: ecco perché io pregherei i colleghi di ritirare l'emendamento e lasciare il testo della Commissione. La somma esiste; fare una legge ben fatta, precisare le cose che vogliamo fare; per esempio precisare i mutui come devono essere fatti, eccetera, può anche

darsi che poi la somma non sia manco sufficiente. Scusate, se domani dovesse essere necessario stanziare un miliardo, troveremmo i quattrini per stanziare un miliardo? Abbiamo speso venti miliardi per gli agrari, non capisco perché non possiamo spendere un miliardo per le cooperative. Però è meglio farlo con la legge, per fissare diritti e doveri, sia all'Amministrazione regionale che alle cooperative.

Ecco perché, mentre io son d'accordo per un provvedimento di tal genere, soprattutto per i caseifici sociali che operano in un settore, come voi sapete, esposto a delle crisi ricorrenti, che colpiscono le cooperative e anche le non cooperative, praticamente, ritengo che non sia il caso di lasciare il testo della Commissione. La somma è stanziata, facciamo una legge ben fatta, e mi pare che questo eliminerebbe perplessità che ci possono essere da parte di colleghi. In questo senso io penso che il Consiglio sarebbe unanime nel votare il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis Pietrino. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Ma innanzitutto, signor Presidente, per una doverosa, a mio parere, comunicazione al Consiglio, che tende, almeno lo spero, a fugare in questo modo le perplessità e i dubbi espressi soprattutto da parte liberale. Io intendo qui precisare — ed è dimostrabile in tutti i modi — che per quanto attiene cooperative aderenti alla lega nazionale delle cooperative, non esiste alcuna situazione che può essere inclusa in questo provvedimento. Non esiste alcuna cooperativa, aderente alla lega, che sia in stato fallimentare o che abbia una situazione debitoria che debba essere in qualche modo sanata con questo provvedimento. Da che cosa nasce, come è sorta questa esigenza? Qui bisogna essere chiari.

E' nata dalle cose che ha detto l'onorevole Pisano. Noi ci siamo trovati, in questo settore, ad operare con provvedimenti diversi;

la n. 9 che operava con l'ottanta per cento e le precedenti leggi che hanno operato con il cinquanta per cento.

Le situazioni debitorie che si vuole risanare con questo provvedimento, anche questa è una precisazione, un chiarimento che va portato, non si riferiscono in ogni caso, e mai, alla gestione. Perché io conosco anche la situazione delle cooperative autonome, indipendenti o aderenti alla lega, perché badate non tutte le cooperative, bisogna precisarlo sono affiliate alla lega o all'unione; ci sono soprattutto nel settore dei caseifici decine di cooperative che non aderiscono a nessuna centrale sindacale. Molte di queste cooperative che si trovano in situazioni di difficoltà, non derivano mai le loro difficoltà dalla gestione, cioè dall'esercizio della trasformazione e vendita del prodotto; sono situazioni debitorie pregresse che si riferiscono agli impianti; sono cioè cooperative che non sono riuscite, nel corso di questi anni, a pagare gli ammortamenti per la costruzione degli stabilimenti. Di questo si tratta, non di altro. Tanto è vero, scusate...

ANEDDA (M.S.I. - Destra Nazionale). Intanto la legge dice altro.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Un momento, poi vediamo, chiedo scusa. Quindi anche qui non si tratta del modo come la cooperativa ha operato, o di difficoltà di mercato che non c'entrano. Hanno operato ugualmente in situazioni difficili, tutto quello che volete, però dal punto di vista gestione a me non risulta ci sia una cooperativa oggi in Sardegna, di questo settore, che non abbia pagato il latte ai pastori, anzi debbo dire son riusciti a pagare sempre mediamente un prezzo del latte superiore a quello degli industriali, assolvendo quindi ad una funzione sociale notevole. Qui si tratta di affrontare alcuni casi, bisogna che le cose le diciamo come stanno. Saranno, onorevole Pisano, se li contiamo, sette o otto, probabilmente, non di più. Tanto è vero che la stessa cifra di cui stiamo parlando,

cinquecento milioni su centodieci miliardi, è una cifra abbastanza contenuta. Perché? Perché si tratta innanzitutto di salvare un patrimonio che è della Regione, che è pubblico, che è costituito con i finanziamenti pubblici; ecco l'altro aspetto che sfugge, probabilmente.

La cooperativa di Cuglieri, che è una di quelle, che ha congelato la situazione debitoria, ha continuato a lavorare, ha continuato a produrre, però quella situazione debitoria ce l'ha. Deve al Cis, se non sbaglio, tra capitale, tra mutuo concesso e gli interessi che nel frattempo sono maturati, da dieci a dodici milioni che inizialmente erano, mi pare, ventisette-ventotto milioni.

Cosa succede a un certo punto? Cosa può succedere? Che il Cis o un'altra banca che ha dato i crediti necessari, mette all'asta tutto. E beh, mettere all'asta tutto ci guadagna la Regione? Ci guadagna qualche cosa la Regione? No. Uno stabilimento di un valore inestimabile che può finire nelle mani di un privato qualunque per quattro soldi. Diciamoci le cose come stanno. Questo è l'altro aspetto che andava visto e che va affrontato.

Ridimensioniamo quindi il problema senza fare processi al movimento cooperativo che non c'entra niente in tutta questa faccenda,

e quindi vediamo le cose molto realisticamente e vediamo se è possibile risolverlo. Il collega Zucca dice che va bene il testo della Commissione; ma è sufficiente? Per quanto mi riguarda, sono persino disponibilissimo a ritirare l'emendamento presentato e lasciare il testo così come lo ha licenziato la Commissione; rimandare, quindi, il tutto ad una proposta di legge. Naturalmente bisogna che questa proposta di legge sia disposta e approvata quanto prima, e quindi lasciamo tutto impregiudicato. In questi termini sta il problema non nei termini scandalistici con cui da qualche parte si sono volute porre le questioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 14 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975